

MI OC RUMMO NE

Periodico del Comune di Rumo
Anno XXV - N. 20 - Giugno 2021
Iscrizione Tribunale di Trento
n. 15 del 02/05/2011
Direttore responsabile: Alberto Mosca
Impaginazione grafica e stampa:
Nitida Immagine

Poste Italiane SpA - Sped. A. P. -
70% NE/TN - Taxe Perçue



COMUNE DI RUMO



INDICE

- pag. 3 Gianni Faustini, Rumo nel cuore
- pag. 4 Ripartire riscoprendo la felicità delle piccole cose
- pag. 5 Deliberazioni del consiglio comunale del 30.11.2020
- pag. 16 Rendiconto circa lo stato di attuazione di investimenti ed opere pubbliche
- pag. 10 In attesa dell'estate...
- pag. 11 Carnevale in pandemia
- pag. 12 Cippi
- pag. 14 Rondini, balestrucci e rondini, uccelli da salvaguardare
- pag. 15 Giovani atlete crescono
- pag. 17 Il saluto del lungotenente Ungaro
- pag. 18 Restiamo legati. Rumo e la sua comunità ai tempi del Covid-19
- pag. 19 Storie sudamericane
- pag. 20 Il Giorgio dei Mariani
- pag. 24 La val de Rum
- pag. 25 Nonna Caterina Mariotti
- pag. 29 Venezia nell'orto
- pag. 30 Zuges o fas matièrie?
- pag. 31 Entriamo in gioco
- pag. 32 Mani di donna
- pag. 34 Le fiabe
- pag. 36 C'era una volta...
- pag. 37 El denti 'n cian (il tarassaco)

IN
CO
MUNE



COMUNE DI RUMO

Foto in copertina e retrocopertina: ph. Ugo Fanti

Hanno collaborato: Laura Abram, Germán Bacca, Carla Ebli, Bruno Eccher, Bruno Fanti, Elisabetta Fanti, Giorgia Fanti, Marinella Fanti, Silvano Martinelli, Alberto Mosca, Michela Noletti, Nadio Todaro, Massimiliano Ungaro, Manuela Vender, Roberto Zorzi

Realizzazione: Nitida Immagine - Cles

GIANNI FAUSTINI, RUMO NEL CUORE



Alla fine del 2020 Gianni Faustini se n'è andato, lasciando un grande vuoto nel giornalismo e nella cultura trentina. Classe 1935, è stato protagonista di un giornalismo solido nella formazione dei giornalisti e nella deontologia, vis-

suto nell'ambito regionale e nazionale.

Direttore dei programmi della sede Rai di Trento, direttore dell'Alto Adige e dell'Adige, docente, storico del giornalismo, presidente dell'Ordine Nazionale dal 1991 al 1995, attivo nel mondo della cultura trentina nella Fondazione Rosmini, nella Fondazione Museo Storico del Trentino e nella Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, volto popolare in tv nella sua rubrica in cui presentava libri, sempre disponibile a partecipare come relatore negli appuntamenti culturali promossi nelle valli trentine, Faustini viveva da protagonista la realtà che raccontava.

In questa capacità di approfondire le radici e di guardare lontano dalla cima degli alberi, la Valle di Rumo aveva un posto particolare. Uomo di passioni, per la storia, per l'arte, ha scritto alcuni volumi dedicati alle storie dei nostri paesi; ma Rumo godeva di un amore speciale, che trovò concreta espressione nel volume *Rumo: storia e storie di una comunità alpina*, edito nel 2004 con la casa editrice Publilux, la creatura dell'amico Augusto Giovannini, altro punto fer-

mo nella storia del giornalismo trentino, scomparso nel 2008.

Un merito verso la nostra comunità che è un motivo in più per ricordarne la figura e riproporla ai rumeri anche dalle pagine del nostro notiziario comunale.

Alberto Mosca

MI
CO
RUMO
ME



RIPARTIRE RISCOPRENDO LA FELICITÀ DELLE PICCOLE COSE

Già dalle prime notizie che lo riguardavano questo virus Covid-19 ci è parso subito allarmante, tuttavia quando comincio non immaginavamo che la nostra quotidianità di sempre sarebbe cambiata in maniera così sostanziale mettendo a soqquadro la nostra vita. Quello che ci è accaduto ci ha aperto gli occhi sui rischi a cui ci esponiamo e ci ha fatto capire quanto il bene comune dipenda anche da ognuno di noi.

Ci siamo lasciati alle spalle una stagione invernale lunga e difficile, anche le precipitazioni di carattere nevoso sono state abbondanti come intensità e durata. Questo ha comportato il verificarsi di numerosi danni causati dalla caduta di piante lungo sentieri e strade forestali, altri beni pubblici hanno riportato danneggiamenti anche di rilevante entità. Abbiamo assegnato gli incarichi progettuali necessari e definito a bilancio le somme occorrenti per i vari ripristini, gradatamente ora stiamo procedendo. In tema di opere pubbliche alcune sono in fase di realizzazione, l'adeguamento e nuova viabilità di accesso alla caserma Vigili del Fuoco, le nuove tribune al campo sportivo, realizzazione marciapiede a Lanza (solo per citarne alcune), per altre è iniziato lo stadio progettuale, come ad esempio l'ultimazione del gazebo al parco giochi. Opere come la strada dei Molini, la messa in sicurezza dei ponti sul torrente Lavazzè, la riqualificazione della strada Corte Superiore – parco giochi si avviano verso la gara di appalto (queste sono opere già ammesse a finanziamento, alcune da parte della Provincia altre con fondi dello Stato). Per quanto concerne la realizzazione del nuovo depuratore (esecuzione in gestione alla Provincia) è stata effettuata l'assegnazione dei lavori. Quest'opera importante per cui tanto si sono prodigati i bambini della nostra scuola primaria, vedrà il suo inizio già nell'anno in corso.

Non a caso ho citato questo intervento per-

ché l'argomento mi introduce ad un tema particolare, ovvero l'abbandono di rifiuti e l'uso improprio degli scarichi domestici della rete fognaria. Alcuni episodi occorsi recentemente mi inducono ad ulteriori raccomandazioni, perché qualora dovessero perdurare e ripetersi, l'Amministrazione Comunale irrigidirà le azioni conseguenti ricercando la provenienza di questi rifiuti con successive sanzioni e segnalazioni all'Autorità Giudiziaria. Spiace dover mettere in evidenza questi aspetti, soprattutto nella nostra comunità dove abbiamo una scuola primaria che, attraverso i bambini, molto ci insegna sui corretti gesti quotidiani in tema di rifiuti e sui comportamenti importanti che rispettano l'ambiente e migliorano la qualità della vita di ognuno di noi.

Chiamare questo periodo estivo come la "stagione della ripartenza" è una riflessione che mi piace considerare e l'accelerazione delle vaccinazioni spinge in questa direzione anche se sempre con prudenza. Abbiamo pensato così di riprendere la programmazione di qualche attività per i prossimi mesi, dopo più di un anno dall'inizio della pandemia, e questo ci trasmetterà senza dubbio speranza. Inevitabile un diverso allestimento del modello classico delle manifestazioni che dovranno essere sostenibili dal punto di vista delle misure di sicurezza, in base ai protocolli in vigore.

Mese dopo mese di questo lungo e complicato periodo talvolta mi sembra di essere incompleta. La comunicazione, il contatto fisico e le relazioni sociali hanno talmente tanti filtri da impedire la percezione verso l'esterno di tutta l'operatività sia mia che degli altri amministratori. L'impegno c'è da parte di tutti, il gruppo lavora con serietà, collaboriamo molto bene insieme ognuno dedito ad incarichi e attività che più lo rappresentano.

Auspichiamo in modo particolare di poter presto riprendere gli incontri con la popolazione al

fine di estendere le varie iniziative e confrontarci con tutti voi.

Mi piace definirci “resilienti”. La resilienza “indica la capacità di fare fronte in maniera positiva ad eventi traumatici, di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà, di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità

positive che la vita offre”. Attribuirle ad ognuno di noi dopo un anno contraddistinto dai tanti ostacoli che questa pandemia ci ha presentato, lo trovo perfetto. Uno stimolo per dare il giusto valore a ciò che si ha già e ad apprezzare di più la felicità delle piccole cose.

Michela Noletti

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 30.11.2020

Nella seduta del 30.11.2020 sono stati approvati all'unanimità per alzata di mano la ratifica della deliberazione giunta n. 88/20 dd. 05.11.2020 avente ad oggetto: “Art. 175, comma 4, del d.lgs. 267/2000, adozione variazione d'urgenza al bilancio di previsione 2020-2022 e al documento unico di programmazione 2020-2022 7°Variazione e quindi una 8° Variazione; la designazione dei consiglieri comunali chiamati a far parte della Commissione per la formazione degli elenchi comunali dei giudici popolari per il biennio 2020-2021, nelle persone dei consiglieri Massimo Lampe-decchia e Maurizio Bertolla; la nomina del rappresentante comunale all'interno della Commissione prevista dall'accordo fra i Comuni di Rumo e Livo per l'effettuazione delle pratiche necessarie per l'esecuzione di lavori di realizzazione di una nuova centralina idro-elettrica sul torrente “Lavazzè”, nelle persone del Vice-sindaco Diego Paris quale rappresentante effettivo e dell'assessore Maurizio Bertolla quale membro supplente.

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 29.12.2020

Nella seduta del 29.12.2020 sono stati approvati per alzata di mano la 9° Variazione al bilancio di previsione finanziario 2020 – 2022 e Documento Unico di Programmazione 2020 – 2022; il nuovo regolamento di contabilità;

l'atto aggiuntivo con Trentino Riscossioni S.p.a. per l'affidamento della funzione di riscossione stragiudiziale e coattiva delle entrate tributarie, patrimoniali ed assimilate del comune di Rumo.

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 02.03.2021

Nella seduta del 2.3.2021 sono stati approvati per alzata di mano una delibera d'intenti a favore della protezione dei nidi di rondine, balestruccio e rondone presenti nel Comune di Rumo; la determinazione tariffe per l'acquedotto potabile anno 2021; la determinazione tariffe per il servizio di fognatura anno 2021; Attuazione articolo 6 comma 6 della l.p. n. 2014/2014 – determinazione dei valori venali in comune commercio e dei criteri per la determinazione del valore delle aree edificabili per l'attività dell'ufficio tributi dal periodo d'imposta 2021; imposta immobiliare semplice – approvazione aliquote, detrazioni e deduzioni d'imposta per il 2021; regolamento per l'istituzione e la disciplina del canone unico patrimoniale. legge 160/2019 - decorrenza 1 gennaio 2021; esame ed approvazione del bilancio di previsione per gli esercizi 2021 – 2023 (compresa nota integrativa) e del documento unico di programmazione (DUP) 2021 – 2023; approvazione nuovo regolamento di disciplina della commissione per la refezione scolastica.

**MI
CO
RUMO
NE**

RENDICONTO CIRCA LO STATO DI ATTUAZIONE DI INVESTIMENTI E OPERE PUBBLICHE

OPERA DI REALIZZAZIONE MARCIAPIEDE TRA IL CIMITERO DI MOCENIGO E LA CHIESA DI LANZA

Della redazione della progettazione si è incaricato l'ing. Stefano Zanini di Ville d'Anaunia. L'opera è stata approvata in linea tecnica con deliberazione giuntale n.79/20 dd. 18.09.2020 e a tutti gli effetti con determinazione del Segretario comunale n.162/20 del 19.11.2020 nell'importo complessivo di € 76.057,12 di cui € 52.440,92 per lavori a base d'asta ed € 23.616,20 per somme in diretta amministrazione. La procedura di affidamento dei lavori si è conclusa e la realizzazione dell'opera è stata aggiudicata all'impresa Bondi srl con il ribasso pari al 16.063% rispetto alla base d'appalto di € 51.356,00 per un netto di € 43.106,69, oltre a € 1.084,92 per oneri di sicurezza del cantiere e lavori in economia per un totale di € 44.191,61.

OPERA DI ADEGUAMENTO DELLA VIABILITÀ COMUNALE IN LOC. MOLINI

Della redazione della progettazione definitiva si è incaricato l'ing. Mirko Buseti di Predaia. Il progetto preliminare è stato approvato con deliberazione del Consiglio comunale n.16/2020 del 22.05.2020 nell'importo complessivo di € 600.000,00 di cui € 425.350,66 per lavori a base d'asta ed € 174.649,34 per somme in diretta amministrazione. Recentemente la richiesta di contributo alla PAT è stata accolta stanziando a favore del Comune la somma di € 534.087,42. Con deliberazione giuntale n.25 del 30.03.2021 si è approvato il progetto definitivo dell'intervento, come redatto dall'ing. Mirko Buseti con studio tecnico in Predaia nell'importo complessivo di € 660.000,00, di cui € 474.610,67 per lavori, € 65.738,38 per oneri fiscali e € 119.650,95 per somme a disposizione. È stata avviata ora la fase di espropriazione dei terreni necessari per l'esecuzione dei lavori.

OPERA DI REALIZZAZIONE DI RECINZIONI TRADIZIONALI IN LEGNO A SERVIZIO DEI PASCOLI DI MALGA VAL

L'elaborato progettuale redatto dall'ing. Maurizio Odasso dello Studio tecnico Pianificazione Ambientale e Naturalistica di Pergine Valsugana è stato approvato in linea tecnica con deliberazione della Giunta comunale n.37/18 dd. 24.04.2018 ed a tutti gli effetti con determinazione del Segretario comunale n.101/19 dd. 27.07.2019 nell'importo di € 16.330,04 di cui € 10.950,00 di lavori e € 5.380,04 per somme a disposizione. A seguito di procedura concorsuale si sono aggiudicati i lavori alla Cooperativa Rabbiese Scarl con il ribasso percentuale pari al 3,800% rispetto alla base d'asta di € 10.477,73 per un netto di € 10.079,58, a cui aggiungere € 472,27 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso per un totale di € 10.551,85.

INTERVENTO DI SOSTITUZIONE DI UN GENERATORE DI CALORE ED EFFICIENTAMENTO IMPIANTI SU IMMOBILI COMUNALI EX ASILO E SCUOLA ELEMENTARE

L'Amministrazione comunale ha incaricato l'ing. Daniel Recla di Cavareno dei servizi tecnici di redazione progettazione esecutiva, D.L. contabilità e misura, dell'opera con deliberazione giuntale n.50/20 dd. 14.07.2020. Il progetto è stato approvato in linea tecnica con deliberazione giuntale n.72/20 dd. 28.08.2020 ed a tutti gli effetti con determinazione del Segretario comunale n.117/20 dd. 02.09.2020 nell'importo complessivo di € 98.635,57 di cui € 83.275,91 per lavori a base d'asta ed € 15.359,66 per somme in diretta amministrazione. L'opera è finanziata per € 50.000,00 con finanziamento statale a favore dei piccoli comuni. I lavori sono stati affidati a seguito di procedura concorsuale all'impresa

Rossi Germano srl con sede in Commezzadura (TN) con il maggiore ribasso pari al 37,221% rispetto alla base d'appalto di € 82.642,81 per un netto di € 51.882,33, oltre a € 633,10 per oneri di sicurezza del cantiere e lavori in economia per un totale di € 52.515,43. Con la determinazione del Segretario comunale n. 04 del 29.01.2021 si è approvato il certificato di regolare esecuzione dell'intervento e la contabilità finale dei lavori, che ha determinato una spesa complessiva di € 64.914,99, di cui € 54.286,35 per lavori e € 10.628,64 per somme in diretta amministrazione con un risparmio rispetto alla previsione iniziale di € 33.729,58.

OPERA DI RIPRISTINO PAESAGGIO RURALE NEL COMUNE DI RUMO – SOPRA FRAZIONE DI CORTE SUPERIORE

L'Amministrazione comunale ha incaricato il dott. Vincenzo Manini di Terzolas dei servizi tecnici di redazione progettazione esecutiva, D.L. contabilità e misura, dell'opera con la deliberazione giuntale n.31/2018 dd. 18.03.2018. Il progetto è stato approvato in linea tecnica con deliberazione della Giunta comunale n.133/18 dd. 19.12.2018 ed a tutti gli effetti con determinazione del Segretario comunale n.169 dd. 26.12.2018 nell'importo complessivo di € 186.660,00 di cui € 131.085,71 per lavori a base d'asta ed € 55.574,29 per somme in diretta amministrazione. I lavori sono stati affidati a seguito di procedura concorsuale all'impresa Seppi Costruzioni srl di Ruffrè-Passo Mendola con il ribasso percentuale pari al 3,843% rispetto alla base d'asta di € 127.302,75 per un netto di € 122.410,51, a cui aggiungere € 3.782,96 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso per un totale di € 126.193,47. Con la determinazione del Segretario comunale n. 05 del 29.01.2021 si è approvato il certificato di regolare esecuzione dell'intervento e la contabilità finale dei lavori, che ha determinato una spesa complessiva di € 137.558,04, di cui € 94.918,92 per lavori e € 42.639,12 per somme in diretta amministrazione con un risparmio rispetto alla previsione iniziale di € 42.639,12.

LAVORI DI POTENZIAMENTO DELLA RETE DELLE ACQUE BIANCHE IN LOCALITÀ DIVERSE DEL COMUNE DI RUMO

Della redazione della progettazione si è incaricato il geom. Franco Zanoni di Novella. L'opera è stata approvata in linea tecnica con deliberazione giuntale n.102/20 dd. 07.12.2020 ed a tutti gli effetti con determinazione del Segretario comunale n.179/20 del 12.12.2020 nell'importo complessivo di € 80.000,00 di cui € 62.632,92 per lavori a base d'asta ed € 17.637,08 per somme in diretta amministrazione. I lavori sono stati affidati a seguito di procedura concorsuale all'impresa Angeli Idraulica srl di Novella con il ribasso percentuale pari al 22,765% rispetto alla base d'appalto di € 61.233,00 per un netto di € 47.293,31, oltre a € 1.409,92 per oneri di sicurezza del cantiere e lavori in economia per un totale di € 48.703,23. I lavori sono in corso di esecuzione.

LAVORI DI SISTEMAZIONE E RIQUALIFICAZIONE DELL'IMPIANTO SPORTIVO DEL COMUNE DI RUMO, P.ED. 478-P.F. 38/1 IN C.C.RUMO

Della redazione della progettazione si è incaricato il geom. Paolo Paoli di Campodeno. L'opera è stata approvata in linea tecnica con deliberazione giuntale n.101/20 dd. 07.12.2020 ed a tutti gli effetti con determinazione del Segretario comunale n.180/20 del 12.12.2020 nell'importo complessivo di € 80.000,00 di cui € 58.924,70 per lavori, € 12.657,08 per somme a disposizione ed € 8.418,18 per oneri fiscali. I lavori sono stati affidati a seguito di procedura concorsuale all'impresa Torresani Roberto e figlio snc di Rumo con il ribasso pari all'8,520% rispetto alla base d'appalto di € 57.404,82 per un netto di € 52.513,93, oltre a € 1.519,92 per oneri di sicurezza del cantiere e lavori in economia per un totale di € 54.033,853. I lavori sono in corso di esecuzione.

LAVORI DI RIFACIMENTO DEL PONTE STRADALE SUL TORRENTE LAVAZÈ IN LOC. FONTANE NEL COMUNE DI RUMO

Con la deliberazione giuntale n.97/2020 dd. 07.12.2020, si è incaricato l'ing. Luca Flaim di

Endes Engineering srl di Trento, dei servizi tecnici di redazione progettazione preliminare dell'intervento.

Il progetto preliminare è stato approvato in linea tecnica con la deliberazione giuntale n.40/21 dd. 14.05.2021 nell'importo complessivo di € 354 525,95, di cui € 240 385,21 per lavori e € 114.140,74 per somme in diretta amministrazione. L'opera è ammessa a finanziamento sugli interventi di prevenzione urgente della Provincia Autonoma di Trento per l'anno 2021 tramite fondi statali per la somma di € 300.000,00. Ora si avvierà la fase di ottenimento delle autorizzazioni di legge e si conta di poter procedere all'affidamento dei lavori entro la fine dell'anno 2021.

OPERA DI RIQUALIFICAZIONE E MESSA IN SICUREZZA STRADA DI ACCESSO PARCO GIOCHI E FRAZIONE DI CORTE SUPERIORE

Con la deliberazione giuntale n.19/2021 dd. 19.03.2021 si è incaricato l'ing. Antonio Daprà con studio in Croviana, dei servizi tecnici di redazione progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, Direzione dei lavori, misure e contabilità dell'intervento. L'opera verrà finanziata con un trasferimento statale per circa € 80.000,00 ed i lavori dovranno essere iniziati entro il mese di agosto del corrente anno.

OPERA DI CONSOLIDAMENTO DELLA STRADA DI ACCESSO ALLA ZONA DI MALGA VAL -RIFUGIO MADDALENE

Con la deliberazione giuntale n.20/2021 dd. 19.03.2021 si è incaricato l'ing. Antonio Wegher con studio in Cles, dei servizi tecnici di redazione progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, Direzione dei lavori, misure e contabilità dell'intervento. Si auspica di poter eseguire l'intervento prima del periodo di monticazione del bestiame e dell'avvio dell'attività del Rifugio Maddalene.

LAVORI DI RIQUALIFICAZIONE DEL GAZEBO ALL'INTERNO DEL PARCO GIOCHI SITO NELLA FRAZIONE DI CORTE SUPERIORE

Con la deliberazione giuntale n.28/2021 dd. 22.04.2021, si è incaricato l'arch. David Vender

di Rumo, dei servizi tecnici di redazione progettazione preliminare dell'intervento, al fine di verificare la compatibilità economico-finanziaria dell'intervento rispetto ad uno sviluppo dell'area da parte del Comune.

OPERA DI RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA DELL'ILLUMINAZIONE PUBBLICA DEL COMUNE DI RUMO, ULTIMO INTERVENTO

Il progetto esecutivo dell'intervento, redatto dall'ing. Emanuele Vendramin di Verona, è stato approvato in linea tecnica con deliberazione della Giunta comunale n.97/18 dd. 20.09.2018 ed a tutti gli effetti con la determinazione del Segretario comunale n.170/18 dd. 26.12.2018 nell'importo complessivo di € 50.000,00, di cui € 39.417,45 per lavori murari a base d'asta e € 10.582,55 per somme in diretta amministrazione. Nelle date del 25.01.2019 e 01.02.2019 si è svolta la procedura di gara concorsuale, che ha visto aggiudicare i lavori all'impresa Panizza srl (C.F. e P.IVA 01720450228) - con sede in Viale Degasperi 153/1, Cles (TN) con il ribasso percentuale pari al 15,98% rispetto alla base d'asta di € 38.617,45 per un netto di € 32.446,38, a cui aggiungere € 800,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso per un totale di € 33.246,38. In modo da completare l'opera raggiungendo fini più consoni all'esigenza dell'Amministrazione, si è verificata la necessità di effettuare lavori diversi e maggiori rispetto alle previsioni per i quali si è quindi redatta una variante progettuale, in base alla quale i lavori da eseguirsi da parte dell'impresa Panizza srl ammontavano a € 41.417,46, di cui € 800,00 di somme per oneri di messa in sicurezza del cantiere con maggiori lavorazioni per l'impresa Panizza srl di Cles per € 8.171,08. Tale variante è stata approvata in linea tecnica con deliberazione giuntale n. 94/19 dd.21.10.2019 ed a tutti gli effetti con determinazione del Segretario comunale n.151/19 del 12.11.2019. Infine con la determinazione del Segretario comunale n. 50 del 24.04.2021 si è approvato il certificato di regolare esecuzione dell'intervento e la contabilità finale dei lavori, che ha determinato una spesa complessiva di € 49.602,35, di cui € 41.367,95 per lavori e € 8.234,40 per somme in diretta amministrazione con un risparmio rispet-

to alla previsione iniziale di € 397,65.

**OPERA DI COMPLETAMENTO DELLE
ACQUE BIANCHE ED ACQUEDOTTO
NEGLI ABITATI DI MOCENIGO, CORTE
INFERIORE E MARCENA NEL COMUNE
DI RUMO**

Il progetto esecutivo dell'intervento, redatto dall'ing. Dino Visintainer di Predaia è stato approvato con deliberazione della Giunta comunale n.77/17 dd. 30.08.2017 ed a tutti gli effetti con la determinazione del Segretario comunale n.145/17 dd. 08.09.2017, nell'importo complessivo di € 120.000,00, di cui € 90.927,55 per lavori a base d'asta e € 29.082,45 per somme in diretta amministrazione. In data 29.09.2017 si è svolta la procedura di gara che ha visto aggiudicare i lavori all'impresa ALCO snc di Castelfondo con il ribasso del 32,565% sul prezzo base d'asta di € 88.586,45 per un netto di € 59.738,27 oltre a € 2.331,10 per oneri di messa in sicurezza per un totale di € 62.069,37. In modo da completare l'opera raggiungendo fini più consoni all'esigenza dell'Amministrazione, si è verifica-

ta la necessità di effettuare lavori diversi e maggiori rispetto alle previsioni per i quali si è quindi redatta una variante progettuale, tesa soprattutto a aggiungere nuovi tratti di tubazione in parti in cui la medesima risultava vetusta. In base a tale variante i lavori da eseguirsi da parte dell'impresa principale ammontavano a € 71.354,57, di cui € 2.331,10 di somme per oneri di messa in sicurezza del cantiere con maggiori lavorazioni per l'impresa Alco snc di Castelfondo per € 9.285,20. Tale variante è stata approvata in linea tecnica con deliberazione giuntale n. 108/18 dd.12.10.2018 ed a tutti gli effetti con determinazione del Segretario comunale n.128/18 del 13.10.2018.

Infine con la determinazione del Segretario comunale n. 06 del 19.01.2021 si è approvato il certificato di regolare esecuzione dell'intervento e la contabilità finale dei lavori, che ha determinato una spesa complessiva di € 92.644,08, di cui € 62.516,32 per lavori e € 30.127,76 per somme in diretta amministrazione con un risparmio rispetto alla previsione iniziale di € 27.355,92.

IN ATTESA DELL'ESTATE...

L'inverno appena trascorso è stato lungo e difficile, sia dal punto di vista economico che sociale, anche se l'inizio della campagna vaccinale ha infuso la speranza di riuscire a vedere finalmente la fine di questa brutta pandemia. Le festività natalizie e il Capodanno sono state particolarmente tristi, senza la possibilità di incontrarsi, di abbracciarsi e scambiarsi gli auguri, di partecipare a qualche evento e spettacolo musicale in compagnia, come eravamo soliti fare.

Così, per allietare almeno un po' il periodo delle feste, l'Amministrazione comunale ha pensato di proporre nuovamente l'esposizione di presepi, questa volta per le vie e le piazze di Marcena e Placeri. Si è voluto in questo modo instillare un po' di fiducia nella popolazione, invitando i singoli e le Associazioni a tornare a trovarsi, sempre con le dovute precauzioni, per realizzare qualcosa insieme e abbellire il paese. E l'invito è stato colto, con una ventina di presepi esposti, di tutti i tipi e dimensioni! Inoltre, nella piazza di Marcena è stato realizzato sulle finestre di alcune abitazioni e del municipio un calendario dell'Avvento "artigianale" che ha creato un po' di luce e colore. A tal proposito, cogliamo qui l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato e i privati che hanno dato la disponibilità degli spazi.

Un'altra iniziativa molto apprezzata che si è svolta in quel periodo, promossa dal nostro punto lettura, è stata quella dei "Libri... a sorpresa!". Il bibliotecario ha preparato dei pacchetti di libri con storie e racconti a tema natalizio per grandi e piccini che si potevano prenotare contattando il punto lettura. Una piccola sorpresa ma sempre gradita per trascorrere qualche ora immersi nella lettura dovendo rimanere in casa.

Ora un'altra estate è alle porte e dovremo ancora convivere con questo nemico invisibile e insidioso che ha stravolto la vita di tutto il pianeta, il virus Covid-19 con tutte le sue varianti.

Fortunatamente i vaccini e le misure preventive stanno limitando il suo progredire e la situazione, per lo meno in Italia, sta visibilmente migliorando. In quest'ultimo periodo abbiamo quindi ripreso a programmare attività e manifestazioni per i pros-



mi mesi, come l'estate ragazzi per i più piccoli, otto settimane all'aria aperta, tra giochi, sport e uscite alla scoperta del nostro territorio da fine giugno a fine agosto; saranno inoltre organizzati eventi musicali e culturali, uno spettacolo per bambini e famiglie, il cinema all'aperto, iniziativa partita la scorsa estate e che ha riscosso un buon successo, il tutto sempre nel rispetto dei protocolli anti Covid. Verranno anche riproposti, dopo lo stop forzato dello scorso anno, alcuni eventi sportivi come il Forcelle Rosa Bike Festival, dall'11 al 13 giugno, un meeting in rosa per le amanti della due ruote, e la Maddalene 50K e 30K, le ormai note gare di corsa in montagna sulle nostre stupende Maddalene che si terranno domenica 22 agosto.

Insomma, carne al fuoco ce ne è! Certo, dovremo ancora seguire regole e qualche restrizione, ma ci auguriamo che la prossima estate ritorni quella normalità e quel pizzico di leggerezza che tanto ci sono mancate in quest'ultimo anno.

Giorgia Fanti
Assessore alla Cultura
e al Turismo del Comune di Rumo

CARNEVALE IN PANDEMIA

In questo periodo nel quale tutto è molto incerto e nel quale incontrarsi è diventata una vera e propria impresa, noi, genitori dei bambini della Scuola materna, abbiamo cercato in tutti i modi di portare avanti le tradizioni... Avevamo a cuore la serenità e la felicità dei nostri piccoli e per questo abbiamo fatto di tutto per farci sentire vicini e partecipi, come ogni anno, alle loro attività.

Nonostante un primo momento di rassegnazione nel quale eravamo convinti di non farcela, abbiamo pensato ad un qualcosa di molto speciale che potesse far fronte all'impossibilità di organizzare la consueta recita di Carnevale che ormai da qualche tempo ci vede protagonisti e attori per un giorno!

Come è successo in molti ambiti, abbiamo dovuto reinventarci e (chi più chi meno) prendere confidenza con la tecnologia e il mondo digitale, tenendo conto ovviamente anche dei vari divieti che vigevano in quei mesi a causa della pandemia in corso.

In tutta questa incertezza, avevamo però una grande certezza! Sapevamo perfettamente che affidandoci alla grande capacità di Carla Ebli di unire le sue doti di scrittrice all'amore per il suo paese, avremmo avuto una solida base da cui partire per la nostra



Recita di carnevale anno 2020: Riccio Spino e l'arcobaleno

missione: ed infatti, è bastato dirle che quest'anno i bambini hanno un amico fantastico che si chiama Cippi (un bellissimo batticoda che vola qua e di là) e che uno degli obiettivi principali del progetto educativo è quello di far scoprire ai bambini il territorio che li circonda ed è stata fatta! Nel giro di una settimana Carla ha scritto per noi una bellissima filastrocca che racconta delle varie frazioni di Rumo e delle loro particolarità e noi genitori, accompagnati dall'amico Cippi, siamo partiti alla scoperta degli angoli più suggestivi del nostro paese per documentare tutto con un breve video che i nostri bambini hanno potuto vedere a scuola, assieme alle loro insegnanti, durante i festeggiamenti del giovedì grasso. Non ci siamo potuti incontrare all'Auditorium come gli scorsi anni, ma i bambini con stupore hanno gioito vedendo i loro genitori girovagare per il paese assieme a Cippi.

Vogliamo ringraziare pubblicamente Carla Ebli per il prezioso supporto che ogni anno ci dà nell'organizzare la festa di Carnevale per i nostri bambini. Vorremmo anche che questa testimonianza possa essere per tutti uno spunto per sapersi reinventare ed una motivazione per raggiungere i propri obiettivi anche in questo periodo dove nulla è più come prima.

**I genitori dei bambini
della Scuola materna
a cura di Manuela Vender**



Riprese per video di carnevale 2021

**IN
CO
RUM
O
ME**

CIPPI

Sono il vostro uccellino canterino
e tanto biricchino
volo qua e volo là
trallalà
ecco mi Rumo io son qua
parapapa

Rumo? Ma scusa Rumo che è?
Regione città paese non è
Nome di pizza non mi pare
nemmeno il nome di una barca a quanto pare
Ma sto Rumo che è?
Su dai allora dimmelo tu cos'è...

Ma è questa valle bella bella
guarda assomiglia ad una stella
A destra il Brenta laggiù
E in alto le Maddalene le vedi lassù?
E prati e boschi e bella gente
ma Rumo è splendido veramente.

Certo è che con le sue tante frazioni
è diviso in ben dieci porzioni
Ronco Mione e Corte Inferiore
Placeri Marcena e Corte Superiore
Scassio Mocenigo
Lanza e Cenigo
Oh mamma mia
sembra una litania
amen e così sia

Dunque perdunque
non crederete che Ronco sia un posto
qualunque
E' un posto importante venite a guardare
Tagesmutter Scuola dell'Infanzia e Scuola
Elementare
qui si viene tutti per imparare
a leggere e a studiare
ma anche a seminare

e “ un sogno smarrito ” è il nome di una
cooperativa
biologica naturale e molto attiva

E che dire allora di Mione
che fa rima con limone
e con lampione
e pure con portone
giallo rosso e arancione
e tanto per stare in tema fa pure rima con
tampone
povero povero Mione
ma dai lo so che se ho un problema
qui trovo la soluzione
e per non dire della sagra di S. Lorenzo
una vera festa senza paragone

ma di Corte Inferiore
vorrei parlarvi con fervore
vorrei metterci tanto ardore
con la sua vivace piazzetta
e via via il gioiello è la sua chiesetta
ahimè ma che cornice perfetta
tra sacre preghiere e super movida
per tutti quanti una vera sfida

ma guarda qua Placeri
che fa rima con mestieri
e con oggi domani e ieri
ma più di tutto con piaceri
quelli buoni belli e veri
e seppur piccino è così bello
tanto che ha pure un misterioso castello
dove vivon re regine fate e giocolieri
su sorridete siamo a Placeri

e di Marcena capitale
vi vorrei parlare in modo gioiale
perchè non vorrei rischiare
giù per la pontara di scivolare
La caserma dei pompieri

e quella dei carrrrabbbinieri
ed il comune e la forestale
biblioteca e ambulatori è per forza la capitale
Marcena City pur senza tangenziale
di tutta Rumo è il centro principale

ma con Corte Superiore che confusione
tutti quanti van nel pallone
Inferiore Superiore
Superiore Inferiore
posso andare avanti per due ore
non ci capisco niente
anche se spremo tutta quanta la mia mente
Corte giù e Corte su
mi becco quattro in geografia
e mi tocca andare via

e pian pian arrivo a Scassio
che più Scassio non si può
fa rima solo con potassio
accidenti a questo Scassio
che non fa rima con fracasso
allora a quella "i" io tiro un sasso
ecco trasformato in Scasso
almeno adesso fa rima con fracasso

corro e scappo a Mocenigo
dove è passato il re Amerigo
cavalcando un grosso frigo
al seguito cento cavalieri
ma credo che sigh ho bevuto troppi bicchieri
bicchieri di buon vino
che da uccellino mi fan tornare bambino
no no da bambino a uccellino
ah lasciamo stare
che a Lanza sto per arrivare

Lanza finalmente qui davanti mi appare
in una favola mi par di camminare
come quando stai per sognare

e là in fondo vedo un lago da navigare
ma che bello io ci voglio andare
però prima la rima devo trovare
Ecco allora Lanza
fa la rima con finanza
baldanza maestranza mattanza
e non poteva mancare panza

e oplà Cenigo solo soletto
sembra un bel borghetto
guarda guarda sta al di là del ponte
ma non ci vive il re e nemmeno il conte
eppure anche questo paesello
come tutti gli altri è proprio proprio bello

E di Rumo che vi posso dire
ora che questa filastrocca sta per finire?
Potrei dire che qui vive il leone la giraffa e
l'elefante?

La strega e il gigante?
O qui ci stanno le montagne e niente mare
torrenti pini abete e cervi fin che vi pare?
E la volpe l'orso e il lupo
oh mamma mia aiuto aiuto
e poi boschi e tanti prati
niente suore e niente frati

Rumo cara Rumo che non stai sul
mappamondo
sei tu comunque il posto più instagrammabile
del mondo
e quanta gente ti ha nel cuore
come fossi un bellissimo fiore
e a noi tocca ora custodirti con tanto amore

Carla

Auguro a tutti un buon Carnevale e se questa
storiella non vi piace basta resettare



RONDINI, BALESTRUCCI E RONDONI, UCCELLI DA SALVAGUARDARE

Da circa due anni la Scuola Primaria "Odoardo Focherini e Maria Marchesi" di Rumo sta svolgendo un progetto per conoscere meglio le rondini, i balestrucci, le rondini montane ed i rondoni. Insieme ad Alberto Bertocchi, un esperto della Lipu, sono state studiate le loro abitudini, la biologia riproduttiva, gli ambienti dove vivono e nidificano e le lunghe migrazioni che le portano a viaggiare per migliaia di chilometri dall'Africa sub-sahariana al Trentino e viceversa.

I ragazzi hanno compreso l'importanza di questi animali non solo per l'equilibrio degli ecosistemi ma anche per l'utilità nel controllo degli insetti: una coppia di rondini cattura giornalmente centinaia di mosche e zanzare per nutrire i propri piccoli. Tra gennaio e marzo 2020, nell'ambito delle ricerche scolastiche, sono stati raccolti dati ed osservazioni di rondine, balestruccio e rondine montana nelle varie frazioni di Rumo.

All'inizio di quest'anno scolastico gli alunni hanno proposto al Consiglio Comunale di Rumo di intervenire per salvaguardare maggiormente questi uccelli. Nonostante esista, infatti, una legge europea (79/409) ed una italiana (157/92) che proibisce di distruggere i loro nidi e che prevede anche una sanzione penale, si è calcolato che in Trentino ci sia stato un calo del 25% di questi uccelli negli ultimi anni. I motivi di questa diminuzione sono in parte dovuti ai cambiamenti climatici, ma anche ad opera dell'uomo con l'uso di pesticidi e la distruzione diretta dei nidi.

Il 2 marzo 2021 il Consiglio Comunale di Rumo perciò ha accolto la richiesta dei bambini ed ha approvato una delibera che ribadisce l'importanza di questi uccelli. Il Comune di Rumo



offre ai proprietari di edifici che ospitano nidi di rondine, nidi artificiali e protezioni dagli escrementi da applicare nei sottotetto (facendo richiesta presso gli uffici dell'amministrazione). Inoltre, al punto 3 della delibera, si stabilisce che "in caso di restauri, ristrutturazioni o manutenzioni di case è possibile procedere alla rimozione dei nidi naturali presenti, solamente al

di fuori del periodo di nidificazione, a fronte di una compensazione obbligatoria, cioè sostituendoli con nidi artificiali che lo stesso Comune di Rumo provvederà a consegnare gratuitamente al proprietario dell'immobile per l'installazione in luogo idoneo".

Proprio in questi giorni, con il rientro delle rondini dai quartieri di svernamento, i ragazzi della Scuola primaria stanno svolgendo sul territorio comunale un censimento dei nidi di rondine, balestruccio e rondine montana presenti sugli edifici di Rumo in modo da poterli preservare per il futuro.



Sopra il logo della Cooperativa scolastica "Un sogno smarrito" della scuola primaria di Rumo

Rondine in un porticato a Mione di Rumo

GIOVANI ATLETE CRESCONO

Il tempo passa e da quando l'Acrobatica Valli del Noce è scesa in quel di Rumo di "salti, verticali e ruote" ne sono state fatte parecchie. Era il 2015 quando abbiamo cominciato la nostra prima lezione di prova con la maestra Federica nella palestra della scuola di Mione ed alcune volte a Croviana per conoscere gli attrezzi veri di questa disciplina. Poi l'anno dopo abbiamo continuato con l'Acrobatica Valli del Noce e il loro presidente Patrizia Cristofori. È stata subito passione o, forse, la novità di uno sport nuovo, diverso dagli altri, uno sport individuale ma allo stesso tempo di squadra: capriole, salti, ruote, tutte cose che alle nostre bambine e bambini sono subito piaciute. E così, grazie alla ASD Val di Rumo, abbiamo iniziato la collaborazione con la società so-

landra e i primi corsi. Piano, piano abbiamo comprato materiale di seconda mano con la collaborazione dei genitori grazie a delle serate di spettacolo per la raccolta fondi.

La ginnastica artistica ha preso piede e le ragazze da 10 sono diventate 30 e così abbiamo dovuto richiedere un contributo al nostro comune per l'acquisto di materiale più costoso e specifico come materassi, piste gonfiabili, ecc. Oggi possiamo dire che anche a Rumo abbiamo una buona palestra attrezzata per la ginnastica artistica.

Dopo alcuni anni di collaborazione con la nostra ASD è stata presa la scelta, più per motivi burocratici, di proseguire in modo separato dando tutta la gestione dei corsi alla Acrobatica Valli del Noce. La cosa più emozionante prima delle gare era lo spettacolo di fine anno nel teatro di Dimaro, molto sentito sia dai più piccoli che dai più grandi e vedere i nostri ragazzi sul palcoscenico con coreografie da spettacolo hollywoodiano è motivo di orgoglio per noi genitori! Purtroppo la pandemia sembrava dovesse far svanire il sogno di molte ragazze, ma grazie alla tenacia della società e alla disponibilità del Comune di Rumo, si è potuto proseguire con gli allenamenti, anche se con molte prescrizioni e solo per le atlete con più di 8 anni di età. Poi a marzo ecco la possibilità di poter fare le gare, anche se a porte chiuse, ed ecco i primi risultati. E a maggio la ricompensa è arrivata con il primo posto in classifica nella categoria regionale e provinciale per le atlete juniores del gruppo di Rumo (Asia, Alice, Cristina e Michela).

Ma la squadra è fatta di tante bambine e ragazze che assieme si sono allenate e hanno accettato regole ferree per potersi preparare in sicurezza. Tutte insieme hanno ottenuto risultati nella classifica a squadre.

Speriamo da giugno di poter aprire gli allenamenti a tutte le età e di poter vedere nuove atlete allenarsi con l'entusiasmo di sempre!



IN
CO
RUM
ME



Un grazie va a Patrizia Cristofori e a tutti i tecnici della Acrobatica Valli del Noce che hanno accettato la sfida di lavorare ed allenare “fuori sede”. Essi hanno creduto nel nostro progetto di portare questo sport a Rumo e hanno adattato il loro modo di insegnare in base alle attrezzature che avevano a disposizione, evitando tra l’altro inutili spostamenti alle ragazze e alle loro famiglie. Qui alcune foto ricordo di questa lunga storia che speriamo non finisca mai. Un Grazie va anche ai giovani atleti e alle piccole leve che stanno emergendo e amano già questo sport.

Elisabetta Fanti



IL SALUTO DEL LUOGOTENENTE UNGARO

Carissimi,

il 10 agosto del 1998 assunsi il comando della Stazione Carabinieri di Rumo. Nella mia vita avevo già affrontato numerosi trasferimenti e traslochi, tanto che non avevo mai vissuto per più di 10 anni in un luogo quindi, non immaginavo mi sarei innamorato di questo territorio che nel corso del tempo ho imparato a conoscere ed amare.

Con il passare del tempo Cis, Bresimo, Livo, Rumo, le Madalene e tutti i loro abitanti mi sono entrati nel cuore al

punto di decidere di restare qui per sempre ma le esigenze dell'Arma sono cambiate ed io devo adeguarmi. Così ora sono qui a salutarvi perché il 30 giugno 2021, dopo 23 anni, dovrò lasciare il comando di questa Stazione Carabinieri.

La notizia di questo probabile trasferimento è piombata nella mia vita il 4 gennaio di quest'anno, da allora non ho smesso di sperare che l'Arma cambiasse idea ma, nel contempo il mio sguardo ha iniziato ad accarezzare ogni cima, ogni campanile ed il volto di ognuno di Voi perché Vi porterò tutti con me ovunque andrò, così come porterò con me i ricordi di tutto quello che di brutto e di bello abbiamo condiviso in questi anni.

Voi tutti mi avete insegnato cosa voglia dire amare un territorio, curarlo e conservarlo, mi avete insegnato come ci si prende cura del prossimo e di come ci si aiuta l'un l'altro. Nelle emergenze, ed in questi anni non ce ne siamo fatte mancare, ho avuto l'onore di lavorare con questi spettacolari Vigili del Fuoco, instancabili, impavidi e generosi che purtroppo so, andandomene dal Trentino, non ritroverò mai più. Nei giorni di festa, ed anche di queste non ce ne siamo fatte mancare, ho avuto il piacere di seguire queste Pro Loco, questi Gruppi di Alpini e non voglio tralasciare i Comitati delle feste patronali, nelle loro sentite tradizioni che con



tanto fervore mantengono vive. Nel corso di questi 23 anni ho visto succedersi numerose Amministrazioni Comunali e svariati Sindaci con i quali abbiamo dovuto talvolta condividere momenti delicati nella vita delle persone, ogni volta ho avuto modo di toccare con mano l'umanità dei rappresentanti che avete votato e che mi duole salutare. Incredibilmente ho visto susseguirsi anche molti parroci che ricordo con affetto e continuerò a ricordare nelle mie preghiere come spero essi mi ricorde-

ranno nelle loro. Nel corso di questo mio cammino ho sempre cercato di essere una "guida" piuttosto che un "inquisitore", ho cercato di mettere pace piuttosto che istigare azioni, talvolta ho avuto successo e purtroppo a volte non sono riuscito a risolvere i conflitti. Sicuramente qualche volta avrò sbagliato e di ciò chiedo venia ma il mio fine è sempre stato quello di perseguire una vita pacifica seppur ordinata per tutti Voi.

La Stazione Forestale di Rumo è stata sempre per me un luogo in cui incontrare e confrontarmi con dei validi colleghi, che hanno guadagnato il mio rispetto e la mia ammirazione per la loro cristallina integrità. Comunque, primi su tutti, voglio ringraziare i miei Carabinieri. Voglio sappiate che quanto sono riuscito a fare di buono è stato grazie al loro, essi sono stati in grado di seguirmi e nei momenti in cui ne avevo più bisogno sostenermi, a loro rivolgo un fraterno affetto che non mi abbandonerà mai. Ora parto, tornerò alla mia laguna dove assumerò il comando della Stazione Carabinieri di Burano a Venezia e dove ognuno di Voi sarà sicuramente sempre accolto con un sorriso ed una lacrima di nostalgia.

Un abbraccio a tutti Voi.

Luogotenente Massimiliano Ungaro

MI
CO
RUMO
ME

RESTIAMO LEGATI. RUMO E LA SUA COMUNITÀ AI TEMPI DEL COVID-19

Possiamo proprio dircelo: quest'ultimo anno è stato davvero folle. Dalle prime notizie provenienti dalla Cina, così lontana dal nostro Rumo per preoccuparcene veramente, per poi passare ai casi di Vo' Euganeo – cittadina che potrebbe ricordarci più da vicino la nostra dimensione paesana – e poi a seguire le restrizioni, la paura, un effimero sollievo estivo per poi rituffarci in questa “anormalità” quotidiana. Gel, mascherina, distanziamenti, zone di mille colori, coprifuoco.

Mi sono più volte soffermata a pensare a come tutto questo abbia influito anche su una piccolissima comunità montana come quella di Rumo e sui suoi abitanti. Molti ci hanno definiti “fortunati”, perché rispetto alle città, pur con le restrizioni, si è potuto godere di una maggiore libertà. Eppure... eppure a distanza di un anno possiamo vedere quanto questo invisibile nemico abbia impattato anche le vite dei rumeri.

La forza delle piccole comunità alpine come la nostra, non è mai derivata dai grandi numeri, dalle prosperose risorse naturali, o dall'essere “centrali”. No, la forza che ha caratterizzato nei secoli i piccoli centri periferici come Rumo, e che ha permesso la loro sopravvivenza, è sempre stata l'auto mutuo aiuto e la capacità di fare gruppo, di essere una “comunità”. Il termine “comunità” è uno dei più abusati, ma porta con sé un significato atavico, caratterizzato dal “senso di appartenenza”. Un'appartenenza che è profonda, reale, che è definita innanzitutto dal vivere in un luogo, e dai “luoghi” che lo caratterizzano.

A differenza di altre sfide incontrate in passato dalle genti che hanno abitato Rumo (guerre, povertà, eventi naturali...) questa della diffusione del Covid-19 ha sicuramente minato quella che è la base della nostra “comunitas”, in quanto è andata a colpire il nostro bene comune per eccellenza: le relazioni sociali.

Questo virus invisibile ci ha costretti a chiudere i

“nostri luoghi”. Quelli di ritrovo come i bar, i parchi, le panchine lungo la strada, ma anche quelli del ricordo come i cimiteri e le chiese. Ha fatto sì che proprio per proteggere chi è più fragile e vulnerabile, lo si rendesse ancora più solo: niente visite a nonni e zii nel fine settimana, niente pranzi in compagnia. Ha fatto sì che i nostri bambini non potessero apprendere e crescere assieme a scuola, o giocare ore ed ore in libertà al campetto. Il virus ci ha proibito di celebrare i momenti di gioia tutti assieme, vietando sagre, feste o eventi familiari; ci ha tenuti lontani anche nei momenti di sconforto, senza la possibilità di salutare per l'ultima volta tutti assieme quelle persone che sono state parte delle nostre vite e della nostra comunità. Le ritualità tipiche del vivere comune sono state messe in pausa in attesa di una soluzione.

Questo virus ha fatto molte vittime, persone venute a mancare lontano dai loro cari, in solitudine. Solitudine che noi esseri umani abbiamo sempre cercato di sconfiggere, fin dalla notte dei tempi, cercando un posto da chiamare “casa”, che non è tanto un luogo fisico, quattro mura ed un tetto. No, “casa” sono prima di tutto le persone che abitano quel luogo.

Il mio augurio per Rumo e per i suoi abitanti, nei mesi e negli anni a venire, è quello di poter ricucire questa ferita, un passo alla volta, un legame ritrovato alla volta.

Diceva Tönnies, a fine Ottocento, che nella “società”, come nella “comunità” gli uomini vivono e abitano pacificamente l'uno accanto all'altro. Ma nella “società”, gli uomini rimangono essenzialmente separati nonostante tutti i legami, mentre nelle “comunità” rimangono essenzialmente legati nonostante tutte le separazioni.

Auguriamoci quindi di vincere ancora questa sfida, restando legati nonostante tutte le restrizioni e le sfide di questo nostro tempo così incerto.

Marinella Fanti

STORIE SUDAMERICANE

Quando nel 1879 due “rumensi” lasciarono il loro paese di Mocenigo per andare a “fare la Merica” sicuramente non immaginavano quanto lontano sarebbero andati i loro sforzi e la saga familiare a cui avrebbero dato vita.

Francesco e Rafaele Bacca e, negli anni successivi, tutto il resto della famiglia del ramo “Cessi/Zesi” emigrarono in Argentina e non tornarono più in patria. Ma il genio “rumense”, i costumi trentini e tutto un modo di vivere, furono il loro segno distintivo e che li differenziava ovunque si stabilirono.

Quattro generazioni sono nate nel loro nuovo paese, ci sono stati sacrifici, dispiaceri e dolori, ma anche sfide, sforzi e successi. Le gioie erano sempre il frutto non tanto dei lauti guadagni, ma dei semplici piaceri e del lavoro ben fatto, ricco di inventiva e unico che facevano.

La famiglia Fanti e, più tardi, anche la famiglia Bonani, erano legate a loro fin dall'inizio, ma anche altri rami di Bacca che emigrarono con loro alla ricerca del nuovo mondo che si stava aprendo in quel momento in Sud America.

Il legame tra i Bacca in Argentina e i Bonani di Lanza continuò per ottant'anni attraverso lo scambio di lettere, il cui tenore andava da un crescendo iniziale pieno di gioia e dolore per la separazione che a poco a poco cominciò ad essere compresa come definitiva, ad un sentimento finale di rispetto e di sentirsi un'unica famiglia, al di là dei decenni e delle generazioni che li separavano.

Centoquindici anni dopo l'inizio di questa avventura, Rumo riapparve nel mio cuore e nel mio orizzonte e ho potuto camminare di nuovo sulle belle montagne dei miei antenati. Mi sono sentito a casa e io, ormai abitante di due mondi, il “mare di terra” della pampa argentina e questa oasi della Val di Non, ho riscoperto le mie radici familiari.

Due decenni dopo questo primo incontro, ormai



La famiglia Bacca Fighil emigrata in Argentina. Circa 1886.

Da sinistra a destra. In piedi: Gabriele, Giovanni Battista, Cipriano Giovanni e Davide. Seduti: Francesco Bacca Fighil, Maria Fighil Loober, Rafaele e Maria Maddalena.

emigrato anch'io (ora vivo a Barcellona), ho sentito che potevo e dovevo scrivere un resoconto di questa avventura, affinché la mia famiglia, la gente di Rumo e tutti i Trentini possano essere orgogliosi del frutto dei semi che un tempo hanno sparso al vento. Questa storia rimane un lavoro in corso, sempre aperto a nuove scoperte e collaborazioni e può essere letta in digitale a questo link:

<https://www.germanbacca.com/storiabacca>

Sarò anche molto grato a chiunque possa contribuire con fotografie relative alle famiglie ivi nominate. Invito tutti a leggerlo e a sentirsi parte di esso, perché è il frutto di una tradizione di progresso e superamento che esiste ancora oggi a Rumo.

Germán Bacca

(gbacca@gmail.com)

MI
CO
RUMO
ME

IL GIORGIO DEI MARIANI

Lunedì primo febbraio, dopo una vita intensa, vissuta tra famiglia, lavoro e sport se n'è andato serenamente mio padre, Giorgio the Bicycle, l'uomo dei record in bicicletta, un mito da imitare per molti ed ora entrato nella leggenda. Se fosse vissuto in America, una sua impronta sarebbe certamente impressa indelebilmente nella Hall of Fame per meriti sportivi. Qui nel Veneto è stato insignito di numerose onorificenze e attestati conferitegli da personaggi dello sport, amici e ammiratori. Nacque il 25 giugno 1924 in piazza Malpighi, in quel di Bologna, dove il nonno Sisinio si era trasferito dalla Val di Non per lavoro e poi l'anno dopo emigrò in quel di Treviso, dove il nonno aprì il rinomato negozio di formaggi. Qui, nella simpatica cittadina veneta, iniziò l'avventura ciclistica di papà, inizialmente facendo pratica con la bicicletta di bottega consegnando la spesa ai clienti, o trasportando merci per il negozio, fino a che ebbe l'opportunità di partecipare alla sua prima gara, da tredicenne, organizzata dalla Parrocchia del Duomo, la "Treviso Ponte della Priula" una garetta di soli venticinque chilometri che vinse alla grande, nonostante la sua bicicletta fosse un catenaccio con i cerchioni in legno, mentre gli altri coetanei disponessero di mezzi sportivi.

Ma le sue gambe magre giravano forte, perchè erano nate per macinare chilometri senza fatica e assieme agli amici Toni e Tullio Gastaldello e Toni Pini compagni di gioventù ne ha fatte di gite e gare tra le nostre montagne, in tempi in cui la maggior parte delle strade non erano asfaltate. In compenso però non c'era il traffico odierno e l'aria che respirava era certamente meno inquinata di quella attuale. La bicicletta è stata una parte integran-

te della sua vita, camminare non gli piaceva particolarmente ma pedalare sì, eccome. E più lungo era il percorso maggiore era il divertimento. Una nota canzone si domanda "Quanta strada ha fatto Bartali?", ma io sarei curioso di sapere quanta ne ha percorso mio padre nella sua vita. Abbiamo fatto un calcolo con alcuni suoi amici di vecchia data e abbiamo ipotizzato una percorrenza di ottocentomila chilometri, praticamente venti giri del mondo. Tutto questo, mi raccontava, vissuto tra discese percorse a folle velocità, infliggendo distacchi abissali agli inseguitori, di gare fatte sotto piogge torrenziali, di notti passate in qualche stalla sperduta tra i monti, di tubolari forati, di rovinose cadute nella polvere, di volate perse per un soffio, di salite infinite tra scenari di incomparabile bellezza, di gare vinte, di amici veri e di profumo di libertà, quella vissuta totalmente con la fida due ruote. Tanto per raccontarvene una, dopo la fine della guerra tutte le attività ripresero vita, comprese le competizioni sportive. Mio padre venne a sapere che a Longarone, in provincia di Belluno, era stata organizzata una gara per dilettanti, la prestigiosa coppa Protti.

Giovanni Battista Protti era uno stimato industriale e politico bellunese grande appassionato di ciclismo e organizzatore dell'evento, per mio padre era una ghiotta opportunità, ma la cosa divertente fu che non avendo mezzi per raggiungere il luogo della gara, non trovò di meglio che inforcare la fidata bicicletta la mattina presto e recarsi con lei a Longarone. Giunto sul posto in riserva alimentare mangiò del riso in una trattoria locale, il tutto accompagnato da due cappuccini e con quel rifornimento, impensabile per gli atleti attuali affrontò la gara svolta nella val Zoldana com-

prendente tra le varie salite anche il passo Ciana. Giunse terzo, primo Loschi, secondo Barbiero, terzo Fanti.

Dopo aver ritirato il premio, un paio di scarpe da ciclista prodotte dalla prestigiosa ditta Detto Pietro, non ancora sazio di chilometri inforcò tranquillamente la bicicletta e ritornò in quel di Treviso arrivando che già faceva scuro. Per la cronaca novanta chilometri di andata più duecentodieci di corsa e novanta di ritorno compiuti nell'arco della giornata sono un bel pedalare!

E trecento gare disputate da dilettante la dicono lunga sulla carriera ciclistica di Giorgio. Gli ripetevo spesso che aveva sbagliato a non passare professionista, perché sono più che convinto che con il suo talento avrebbe fatto molto bene, magari non sarebbe diventato il re delle volate però in competizioni tipo Giro d'Italia o nelle classicissime di un giorno

avrebbe certamente detto la sua. Mi viene anche in mente di quella volta che gareggiò in quel di Sella Nevea, in Friuli, sotto una pioggia torrenziale e ad un certo punto forò un tubolare, lo cambiò e forò di nuovo e si ritrovò da solo tra le montagne, senza assistenza. Camminò a lungo finché trovò una casa colonica con una signora anziana che lo ospitò in una soffitta, dove poté riparare i tubolari ed asciugarsi, non senza un divertente incidente causato dallo scoppio di una camera d'aria di un tubolare in riparazione, allarmando la padrona di casa che in quel frangente pensò che mio padre si fosse suicidato. Comunque, terminato il periodo dilettantesco e preso moglie, continuò a macinare chilometri come cicloturista e partecipando a qualche gara nella categoria amatori.

Poi un giorno, mentre con alcuni amici stava gustando nella rinomata enoteca da Secondo un eccellente calice di Prosecco di Cartizze doc, qualcuno disse che aveva fatto una faticaccia nello scalare in bicicletta la salita del Monfenera con arrivo sul monte Tomba, al che mio padre pronto rispose: "Io la farei pedalando con una gamba sola!". E da lì partì la scommessa poi vinta alla grande. Quello fu poi l'inizio di una serie di imprese domando con una sola gamba molti passi alpini e fu qui che nacque il mito di "sette maglie" così simpaticamente ribattezzato dagli amici per via di una domanda che gli fecero mentre pedalavano in una giornata fredda: "Giorgio non te già freddo? No! Gò sette maje" (Giorgio non hai freddo? No! Ho sette maglie) ma veniva chiamato anche Mister cinquantatrè tredici per via di un'altra scommessa riguardante la salita dei mondiali di ciclismo del 1985 svoltasi a Giavera del Montello che mio padre scalò con un rapporto impossibile, da pianura, il cinquantatrè tredici appunto. E poi ci fu la grande sfida, il "Giorno più lungo" competizione amatoriale tra gli eletti della temuta serie A, in pratica l'élite dei cicloturisti di mezza età, sfida comprendente le salite del Passo san Boldo, Monte Grappa e la micidiale salita del monte Tomba dal lato di Cavaso con pendenze oltre il 20 per cento e tornanti quasi inesistenti, praticamente un muro, per un



totale di circa duecentosessanta chilometri. Qualcuno si prese una bella cotta quel giorno, mentre il Giorgio arzillo come un cardellino si prodigò per aiutare qualche amico in difficoltà cambiando anche un tubolare forato a Toni Ciociò che altrimenti stremato non sarebbe riuscito a compiere l'operazione e avrebbe alzato bandiera bianca. Poi, compiuta la buona azione, una bella pedalata in scioltezza verso il traguardo di Treviso, presso la trattoria Al Bassanello sede storica del leggendario "Gruppo cicloturistico di Treviso" e li tranquillo aspettando gli altri sorseggiando un buon thè caldo. Nel 2004 poi, si tolse anche lo sfizio di domare per l'ennesima volta anche il passo dello Stelvio per festeggiare i suoi 80 anni e l'anno dopo si concesse il bis. Però molto probabilmente nessuno sa che mio padre in gioventù fu anche un grande appassionato di moto e il sottoscritto ha ereditato da lui ambedue le passioni.

Vi racconto anche questa avventura, ricordata grazie ad una fotografia, venuta alla luce tra le centinaia di foto dei momenti più significativi della sua vita, una foto riguardante un motociclista impegnato in una gara. "Quello sono io, in gara nel piccolo circuito delle Mura" mi disse mio padre ridendo e mi raccontò che tutto successe per caso una domenica del quarantanove o del cinquanta. La gara si svolgeva all'interno delle mura cittadine di Treviso e il circuito ricordava un rettangolo da percorrere in senso antiorario con curve secche a 90°, valevole (forse) per il campionato triveneto. Allora, lui e mia madre erano ancora fidanzati e dovevano incontrarsi lì per assistere alla gara. Siccome lei era un po' in ritardo, mio padre si avvicinò alla linea del traguardo e, tra i vari piloti, riconobbe un amico che non vedeva da tempo, un certo Bepi Urban, giunto appositamente dalla Svizzera per gareggiare, che stava discutendo animatamente con i meccanici. Sosteneva che il mezzo non era a punto come voleva lui e che non avrebbe corso con quella moto. Mio padre chiese tra il serio e il faceto se avesse potuto correre lui con quella moto. Gli risposero di sì, che era possibile, pagando la tessera e l'iscrizione, cosa che fece



in un battibaleno (beata la burocrazia semplice di quei tempi). L'amico Bepi si offrì di prestargli giubbotto, casco, guanti e occhiali.

La griglia di partenza era formata da diciannove concorrenti e lui in coda al gruppo. Dopo cinque giri era già sesto, però il motore nei rettilinei a gas spalancato perdeva colpi e qualcuno lo ripassava. Per ovviare all'inconveniente mio padre fece uso del suo grande talento nelle curve, ritardando la frenata e ottimizzando al massimo le traiettorie. Però, ad un certo punto, guardando se vedeva un meccanico per farsi sostituire la candela, si deconcentrò, arrivò lungo alla curva di porta Caccianiga, provò a chiudere la traiettoria frenando forte e piegando di più ma, in quel frangente non si ricordò che il pedale del freno posteriore era dalla parte opposta a quella cui era abituato; complice quel tratto non asfaltato, scivolò, fortunatamente senza conseguenze per lui e per il mezzo. Raddrizzata in fretta la motocicletta con l'aiuto di uno spettatore, rimise in moto e via all'inseguimento e giro dopo giro si riportò sui primi e si classificò terzo precedendo il campione italiano Scardellato.

Il bello è che dopo la gara non partecipò nemmeno alla premiazione, restituì moto e abbigliamento all'amico Bepi e presa per mano mia madre che andava in cerca di lui si mescolò tra la folla. Mi disse anche che a lui piaceva il gusto della competizione, qualunque fosse la

disciplina sportiva e che allora i premi non lo interessavano particolarmente e che se quella volta il motore avesse avuto un funzionamento regolare avrebbe dato mezzo giro a tutti. Quello che lo animava era la passione, era la linfa vitale che alimentava il suo spirito, perché con grinta e determinazione si possono ottenere buoni risultati ma se manca la passione non sei alimentato da quel fuoco vincente che

ti fa superare gli ostacoli che incontri lungo il tortuoso sentiero della vita. Adesso mio padre riposa nel cimitero di Santa Bona a Treviso e abbiamo voluto ricordarlo facendo incidere sulla sua lapide una frase presa da una canzone di Lucio Battisti che rappresenta perfettamente il suo stile di vita e la sua essenza: "Le discese ardite e le risalite".

Bruno Fanti dei Mariani



LA VAL DE RUM

Su 'nzima la val de Non g'é Rum
che a prima vista se diros che no g'è su 'nzun,
arcanti paesi
che i diventa pù bei al pasar dei mesi;
g'è che ciase növe e che pù vecle,
en ciasel con tant formai e lat a secle,
cater giesiote
bele ancia se pöc note,
na schiera de vilete
pizole ma nete,
en ciastel
rovinà dal temp ma bel.

Rum l'è en mez ale montagne
Con le söi gioie e le söi lagne,
g'è le Mariole en t'en angol tute sole,
el mont Aut
che par arivarge basta en saut,
a ala fine el Marasé
che arivadi su 'nzima se già tanta se;
la malgia de Lavazé,
pecià che bisogna narge su a pè;
Masamurada,
en bel tòc pù 'n là la Prada;
no bisogna desmenteiar se però de Stablei;
“ahi che mal ai pei”.

G'è ancia en torente,
'ndo che le trote le scor via lente;
tanti bos-ci en armonia,
arcanti ori 'ndo che se scia;
tanti senter, i
calche ciamp, orti e peri.
S-ciusame che ai laià via vergot,
zercera i de no farlo en auter bot.
Ma che bela 'sta valada
plena de senter i e stradele
che i fa nir vöia de far 'na ciaminada.

Roberto Zorzi (1985)

NONNA CATERINA MARIOTTI

Una vita in salita, vissuta con coraggio



Da diverso tempo mi balenava per la testa l'idea di scrivere qualcosa su mia nonna Caterina, chiamata "PONA" per via dei "Poni", famiglia del nonno Giuseppe (1879 – 1933). Questo soprannome ("scotùm" in dialetto), dovrebbe derivare dal nome Giuseppe, ricorrente in tutta la genealogia degli Eccher di Mocenigo e dovrebbe essere un accrescitivo di Beppone, di cui "Pone" appunto. Per motivi diversi, non ho dato seguito a questa mia intenzione, un po' per scarsità di notizie su di lei, un po' per paura di far brutta figura nel racconto. Oggi ho preso coraggio, carta, penna e, con qualche informazione in più, scrivo alcuni frammenti di storia di questa straordinaria donna, a cui la vita sin dall'inizio non ha offerto molto. Personalmente la porto nel mio cuore in modo intenso. Purtroppo non ho avuto molto tempo di starle vicino. La vita, infatti, ci ha separati ben presto. Nel maggio 1951, a seguito del piano Marshall, la mia famiglia emigrava in Cile, precisamente fra Coquimbo e La Serena, nella zona chiamata Vega Sur. La parola "vega" in italiano vuol dir "palude" e questo la dice lunga sulla fatica del lavoro che gli emigranti, anche di Rumo, hanno dovuto affrontare. La mia famiglia era composta da papà Vito e

mamma Lina, con altri due fratelli di papà: Vittorio e Giuseppe, chiamato "Blanc dela Pona".

Sono così cresciuto vedendo la nonna nelle scarse fotografie che mandavano dall'Italia ed ascoltando i racconti dei miei genitori. Me la sono sognata e immaginata nella fantasie di fanciullo, fino a quando son rientrato in Italia, nel 1969, all'età di 19 anni. Allora, con emozione indescrivibile, ho potuto abbracciarla per la prima volta, la mia cara ed unica nonna. Non mi sembrava reale quello che stavo vivendo in quei momenti. Ho conosciuto solo lei, poiché gli altri nonni se ne andarono alla "casa del Padre" prima della mia nascita.

Nonna Caterina era nata Mariotti, il 29 aprile 1892 a Vermiglio. Era figlia di Narciso e Melania Delpe-ro, secondogenita di ben dieci figli.

Le scarse notizie sulla sua giovinezza mi portano nel pieno della Prima guerra mondiale. Vermiglio era a ridosso del fronte, posto sul Passo del Tonale. La presenza di militari austriaci in paese era massiccia e consistente. Temevano l'avversità della popolazione locale, del resto già più volte manifestata, perciò tenevano sotto pressione la popolazioni di Vermiglio e dintorni con regole rigide. Pretendevano da loro molti servizi, quali ad esempio il trasporto con carri e animali del materiale bellico verso il fronte o ai forti dislocati nella zona. Papà Vito mi raccontava, che Caterina un giorno, mentre era alla guida di uno di questi carri appartenente alla sua famiglia, stava trasportando materiale da Vermiglio verso un Forte della zona. Il mezzo era scortato da militari. Un giovane ufficiale austriaco a capo della scorta saltò sul carro. Caterina, con modo deciso e fermo, invitò l'ufficiale a scendere, facendole presente che il carro era adibito al trasporto di materiali e non di "ufficialotti". L'aneddoto ci porta alla conoscenza

MI
CO
RUMO
NE

del carattere coraggioso della “Katty”, come la chiamavano familiari e conoscenti. La sua storia continua con l'esodo forzato e doloroso che subì la popolazione di Vermiglio e dei paesi limitrofi, verso Mitterndorf, in Austria. La notizia, a dir poco drammatica per la popolazione, fu data il 20 agosto 1915, durante la funzione religiosa serale, dal parroco. L'Italia era appena entrata in guerra contro l'Austria ed i confini erano diventate zone “a rischio” per l'Impero austriaco allora regnante in Trentino. Si sarebbe dovuto perciò sgomberare il paese il 23 agosto. Si doveva lasciare tutto (casa, terreni e animali, consegnati e registrati dalle autorità militari austriache) e portare con sé solo 5 Kg di bagaglio a persona. Il 23 agosto vennero i militari austriaci a cacciare dalle loro case i vermigliani che avrebbero dovuto raggiungere a piedi Malé.

A Mezzocorona furono caricati su carri bestiame con il “lusso” di panchine di legno. Il giorno dopo, verso mezzogiorno, ricevettero il primo pasto di minestra d'orzo. Verso sera arrivarono a Salisburgo. Qui il treno fece una sosta e venne dato l'ordine di scendere con i propri fagotti. Le persone vennero portate in una zona impervia, in una specie di catacombe e sistemate con del pagliericcio per terra, come bestie, senza cibo né acqua e, per di più, non c'era nulla per poterselo procurare. Fu un dramma indescrivibile per bambini ed anziani!!! Ci furono casi di vera e propria pazzia tra i profughi. I sacerdoti al seguito facevano il possibile per dare conforto, portare la calma, rincuorare le mamme, i bambini e gli anziani disperati.

Dio volle che verso le dieci del mattino seguente vennero degli incaricati a portare la colazione composta di una pagnotta ogni 4 persone e mezza gavetta di brodaglia nera (caffè). Erano talmente sfiniti ed affamati che sembrava una vera provvidenza. A mezzogiorno ricevettero minestra d'orzo con pezzetti di carne.

La sera, all'imbrunire, arrivò l'ordine di andare in stazione per proseguire il viaggio con una destinazione sempre ignota. Alle undici meridiane arrivarono a Vienna. Non si mangiò nulla e si cambiò treno. Questo li portò, infine, a destinazione, cioè al paese di Mitterndorf a sud di Vienna. A piedi i profughi vennero portati in una desolata pianura sulle rive del fiume Fischa. In inverno in questi luoghi si arriva anche a 26 gradi sotto lo zero e l'estate il caldo è umido e soffocante.



Nonna Caterina Mariotti lavoro nei prati di Rumo 1958-60

Al loro arrivo, si stava ancora allestendo l'accampamento di circa 600 baracche. Il tabellone, posto all'ingresso, riportava la scritta “BARACKENLAGERS FLICHINCH STATION AN DER FISCHA BEI WIEN”. (“Baracche del campo profughi Stazione di Fischa presso Vienna). Come primo ordine venne imposto di portarsi verso Nord dell'accampamento, per procurarsi del pagliericcio. Per fare questo dovevano riempire dei sacconi di paglia, da utilizzare come giaciglio. In seguito vennero sistemati nelle baracche, senza alcuna comodità. In sintesi, mancavano le cose indispensabili: c'erano le finestre senza vetro, assenza totale dell'acqua potabile e nemmeno i gabinetti. Si può solo immaginare il disordine e la sporcizia... mancava tutto!!!

Insieme a quelli di Vermiglio c'erano i deportati di Trento, Rovereto, Mori, Vallarsa, Riva, Val di Ledro, per un totale di circa 12.500 persone.

Si pensò di dare un'occupazione alla gente. Così agli invalidi di guerra venne dato il compito di esercitare la funzione di “capo baracca”, cioè doveva-

no sorvegliare che non ci fossero disordini e pensare ai bisogni degli abitanti della baracca stessa. Le giovani donne vennero impiegate in una grande sartoria, dove si confezionavano biancheria e vestiti da donna e uomo. Gli indumenti erano destinati ai profughi del lager. Qui trovarono lavoro la nonna Caterina e sua sorella Maria. La paga era misera, circa una corona al giorno. Il Capo Direttore dell'accampamento era chiamato "Il barone". Non era una persona troppo severa. Permise, infatti, alcune agevolazioni agli abitanti del campo, rendendo meno penosa la permanenza di questa povera gente.

Per andare a Messa si doveva uscire dal lager e recarsi in paese in una piccola chiesetta. Per evitare questi spostamenti, venne costruita una chiesa più grande nel centro dell'accampamento ma era di legno, così in estate era talmente caldo che le candele si piegavano da sole. Di contro, d'inverno il sacerdote celebrante interrompeva la funzione per andare in sacristia a scaldarsi le mani.

Vennero costruiti due ospedali, ove purtroppo morirono molti profughi. Qui il 15 aprile 1916 morì il fratellino della nonna che aveva solo 4 anni. Si chiamava Vito. Il 12 di luglio dello stesso anno morì anche il nonno Domenico.

Per dare occupazione ad altre persone senza lavoro, furono allestite baracche per la fabbricazione di scarpe con la suola di legno. Il cuoio era sequestrato alla popolazione dal governo ed era destinato all'esercito. Da qui nacque la canzone inventata dai ragazzi: "Povera Austria, povero Impero, scarpe di legno e soldi di ferro".

La deportazione per quelli di Vermiglio durò 26 mesi. Il capo comune di Vermiglio presentò istanza al Supremo Comando Militare Austriaco chiedendo il rientro in Italia della popolazione di Vermiglio. La motivazione che diede fu per la gran moria di queste persone, rinchiusi nel campo di Mittendorf. Qui perirono infatti 208 abitanti di Vermiglio, la maggior parte ivi sepolti.

I vermigliani ottennero di essere rimpatriati ma non a Vermiglio, poiché era ancora in corso la guerra ed il fronte era ancora al Passo del Tonale. Si sistemarono sparsi nei paesi in Val di Non e bassa Val di Sole. Il viaggio di ritorno fu certamente più felice. I treni erano più comodi. Si cantava e l'entusiasmo era alle stelle, anche se la guerra non era ancora finita.

La vita nei paesi delle Val di Non e Sole era comunque grama. Tutto si acquistava con una tessera e, di conseguenza, era misurato, tanto che alcuni si auguravano di tornare ancora alle baracche.

Passò comunque un anno. Finalmente, arrivò il 4 novembre 1918, giorno della fine della guerra.

Alle famiglie non era consentito di rientrare a Vermiglio, giacché la maggior parte delle case erano completamente distrutte o bruciate. Specialmente le frazioni di Pizzano e Fraviano. Piano piano, nella primavera del 1919 le famiglie vermigliane e dintorni cominciarono a ritornare. Molte furono accolte nelle case rimaste poco danneggiate.

Per tante famiglie il Comune costruì delle baracche-casa provvisorie.

Sono certo che il papà di Caterina, Narciso Mariotti, fece rientro a Vermiglio con la famiglia, trovando tutto distrutto e incendiato. Chiaramente demoralizzato dalla situazione che si prospettava in paese, prese la decisione di intraprendere la strada verso Cremezzano, in provincia di Brescia. Lì gran parte della famiglia trovò sistemazione lavorando come contadini alle dipendenze o come mezzadri. Quasi tutta la famiglia seguì papà Narciso, ma certamente non la nonna Caterina che si sistemò presso una famiglia a Cagnò, come inserviente.

Non ho notizie certe di come la nonna conobbe il suo futuro marito Giuseppe Eccher che risiedeva a Corte Superiore di Rumo. So per certo che convolarono a nozze il 26 di febbraio del 1919 a Cagnò. Poi costruirono il loro futuro a Mocenigo, nell'attuale casa dei "Pone". Ebbero 6 figli.

Nonno Giuseppe, di professione contadino, emigrò per ben due volte negli Stati Uniti. La prima volta quando era ancora celibe nel 1909 e dopo il matrimonio, nel 1922. Lavorava come carpentiere nelle miniere di carbone dell'Ohio e morì a Rumo nel 1933 di silicosi, lasciando la nonna con 6 figli maschi in tenera età: il più grande aveva 14 anni e il più piccolo uno. Caterina si trovò da sola ad affrontare questa drammatica situazione venutasi a creare dopo la morte di suo marito. Inutile dire che in quei tempi non c'erano i servizi assistenziali di oggi, che avrebbero potuto lenire, in qualche modo, la situazione drammatica in cui vivevano. La sua tenacia e il coraggio, fecero sì che riuscì ad allevare da sola i suoi sei "castrù", come chia-

MI
CO
RUMO
NE

mava i suoi figli.

Lavorava nei campi, faceva il pane, i biscotti, che vendeva in paese per contribuire alle scarse fonti sostentamento. Questa sua "illecita attività" non fu sempre ben vista da tutti, ma la gente la aiutava e fu sempre benvoluta, amata e stimata dai suoi compaesani. L'anno successivo alla morte del marito Giuseppe perse quattro dita della mano, mentre tagliava il fieno con la macchina "dal zót" insieme ai suoi figli su nella "spléuza" (soffitta). Questo episodio non sgretolò il suo coraggio e la tenacia nel tenere le redini e crescere la sua numerosa famiglia, fino a quando vide i suoi figli grandi e pronti ad intraprendere la loro vita.

Di lei porto dei ricordi molto intensi. Certe volte, quando mi fermavo a dormire da lei a Mocenigo, capitava che l'inverno, la sera del sabato dopo cena, si trascorresse la serata in casa di qualche nuovo amico a giocare a briscola o a raccontare le mie vicende vissute in Cile. Facendo rientro a casa, talvolta a tarda ora, tentando di fare il minor rumore possibile, mi infilavo sotto le freddissime lenzuola. Alla mattina seguente, con molta diplomazia, la nonna mi diceva l'ora esatta del mio rientro, facendomi intendere una sua garbata disapprovazione. E non ho mai capito come faceva dato che era completamente sorda.

Un altro ricordo indelebile era il suo caffè fumante,

lasciato sul comodino in quelle mattine freddissime. Con un dolcissimo e riguardoso fare, mi svegliava dicendomi: "Popa tai portà él ciaffe!" Quel "Popa" (bambina) derivava dal suo grande desiderio di avere per figlio una femmina, ma questo non si avverò mai. Poi usciva col suo passo da nonna per andare su a Lanza a Messa prima. Morì a Mocenigo il 8 luglio 1971, ora, riposa nel cimitero di Lanza.

A te nonna Caterina

Ogni volta che sono a Mocenigo

sento la brezza dei monti
fredda e asciutta
che discende a valle
al calar del sole.
Ho sempre come la sensazione
che sia una tua carezza...
...Hai lasciato
brandelli di te
sulle siepi e sugli alberi dei campi.
Almeno di te ci resta
sempre...

l'infinito!!!

Bruno Eccher

VENEZIA NELL'ORTO

È un simpatico ritrovamento quello capitato nei mesi scorsi ad un'alunna della scuola elementare di Rumo, segnalato dal maestro Corrado.

Lavorando nel campo di patate dei nonni è infatti saltata fuori una moneta, piuttosto consunta e di scarso valore venale, ma importante testimonianza di quanto circolava nelle tasche e nelle saccocce dei rumeri di qualche secolo fa.

Si tratta di una moneta veneziana, un pezzo d'argento da 35 soldi, ovvero un quarto di scudo, corrispondente a 1,75 lire, i tron che si trovano citati nelle fonti d'epoca. Il pezzo venne coniato ai tempi del doge Francesco Erizzo (1631-1646). Le lettere B.B. indicano il massaro di zecca Bernardo Balbi. Il dato è importante perché ci permette di datare la moneta con precisione, al 1636.

Le scritte sul giro recitano al dritto FRANC(iscus) ERIZZ(us) DVX VENET(us) e sul rovescio SANCT(us)

MARCVS VENET(us) con il valore da 35 soldi. L'iconografia vede da un lato una croce fiorita, dall'altro il leone di San Marco in uno scudo.

La moneta veneziana circolava molto in Trentino e quindi anche nei nostri paesi. Inoltre, la moneta argentea veneziana era molto apprezzata per la sua stabilità di valore, in un momento in cui l'area imperiale era vittima di una tremenda inflazione. Per cui un pezzo di ottimo argento come quello era senz'altro pregiato. I documenti d'epoca attestano un movimento di lavoratori che d'inverno dalle valli si spostavano in Val d'Adige per lavorare nei centri più grandi, venendo pagati appunto in moneta veneziana: questa moneta potrebbe essere testimonianza di questi movimenti.

E chi ha perso questa moneta, una volta accortosi, ha probabilmente imprecato e pianto, forse tentato di recuperarla, ma senza successo.

MI
CO
RUMO
NE

Alberto Mosca



ZUGES O FAS MATIÈRIE?

Parlando di argomenti dialettali più o meno seri con Oscar de Bertoldi, in arte Felix Lalù, mi è capitata l'occasione di riflettere sul concetto di "gioco" e sulla sua espressione in dialetto noneso. Nella sua tesi di laurea "De morra. Ricerca etnografica sul gioco della morra in Val di Non e Val di Sole" (2004), Oscar approfondisce e analizza le regole, le dinamiche e i significati di questo gioco, retaggio culturale della sua terra, da lui stesso definito *popolare, etnico, poetico, infantile e animalesco, orgogliosamente incivile e analfabeta*. Nel corso del suo elaborato, Oscar utilizza inevitabilmente molti termini dialettali e, in appendice, si sofferma sul verbo "giocare" che, a differenza dell'italiano, si può esprimere in due modi diversi in noneso: *zugiar* e *far matièrie*. Questa distinzione posta dal dialetto fornisce uno spunto di riflessione molto interessante sul concetto stesso di gioco. L'italiano "giocare" vale sia per i bambini, che per gli adulti, sia per le situazioni libere e sregolate, sia per quelle più serie e normate. Si perde, quindi, una sfumatura di significato molto importante che Oscar, seguendo il pensiero del sociologo e antropologo Roger Caillois, individua nella differenza fra *paidia* (gioco senza regola, spirito ludico primario) e *ludus* (gioco regolato, normato), sorta di complemento e disciplina della *paidia*. Questa distinzione è evidente nei termini nonesi *far matièrie/matièrie*, che corrisponde dunque alla *paidia*, e *zugiar*, riferibile al *ludus*. Tale antitesi è perfettamente riassunta dall'espressione: *ma zuges o fas matièrie?*, volta proprio a sottolineare la serietà che ci si aspetta da un gioco con delle regole. Consultando il dizionario Quaresima, alla voce *matéria/matièria* si legge: "matteria, chiasso, giochi dei bambini e

fanciulli; [...] *far matièrie* fare il chiasso, ninnolarsi, baloccarsi, smattiare", tutte accezioni che ci riconducono ai divertimenti casuali e sregolati dei bambini, che non hanno uno scopo preciso se non quello di trascorrere il tempo piacevolmente. Alla voce *giugiar/giugar/zugiar/zujar*, invece, troviamo una lunga lista di giochi che possiamo definire 'normati': "*giugiar ai sèsseri, ai soldi, a cros o àgol, a le pene, al ciaslét, a poma, a la bala, al balón, a le bòce, a dar su ai övi, a la móra, a le ciarte, ai cióni, a le buse, al merlér, a l'oca, al coertèl, a la lipa, a la rùgima, a la ciapussara* [...]". Ecco, dunque, che il concetto di *zugiar* ha davvero una serietà intrinseca, delle regole e uno scopo condiviso, che non hanno nulla a che vedere con *far matièrie*.

Se però entrambi questi concetti possono essere presenti, uno a fianco all'altro, nel mondo dell'infanzia, le *matièrie* scompaiono nel mondo adulto o assumono un'accezione non positiva. Lo vediamo dall'espressione: "*Laóres o fas matièrie?*" nella quale si pone la distinzione tra lavorare seriamente e perdere tempo. È molto interessante notare come *zugiar* sia attività e prerogativa sia dei piccoli che dei grandi, i quali giocano rispettivamente a nascondino, a prendi e scappa, a memory, a monopoli, a calcio, a morra, a carte, a bocce e così via, mentre *far matièrie* sia considerata un'attività spensierata e sregolata da bambini *materiósì*, paragonabile a poca serietà se individuata nella vita adulta; un po' come far *comèdie*, nel significato di atteggiarsi in maniera sciocca e divertente. Non a caso verso i 20 anni si smette di essere definiti *matiei* o *matelòti* e si diventa *omni*!

Laura Abram

ENTRIAMO IN GIOCO

Laura ha sollevato un tema a me molto caro, quello del gioco. L'attività ludica ha caratteristiche plurime e, nel corso del tempo, ha acquisito funzioni e significati differenti, assegnati dalla cultura di un determinato momento storico. Per esempio, nelle società preistoriche, il gioco aveva una matrice magico-religiosa: strumenti musicali come i sonagli e le nacchere avevano lo scopo di esorcizzare e allontanare gli spiriti maligni. In virtù del suo carattere imitativo e riproduttivo, il gioco facilita l'apprendimento e la socializzazione: le culture primitive producevano giochi funzionali all'apprendimento di abilità e tecniche indispensabili alla sopravvivenza del singolo e/o del gruppo. Inoltre, i giochi si configuravano come vere e proprie attività di acculturazione; essi, nella loro globalità, assumevano una connotazione pratica e, di conseguenza, erano prevalentemente senso-motori, di agilità e destrezza, manipolativi, imitativi, sociali e con implicazioni lavorative. Nei corsi dei secoli si sono aggiunte ulteriori funzioni all'attività ludica, ad esempio nell'antica Grecia era presente «il gioco educatore» che puntava essenzialmente allo sviluppo del corpo e alla crescita morale. In tempi ben più recenti si realizzano i primi tentativi di gioco come strumento didattico.

Che valenza ha acquisito il gioco nella nostra epoca attuale? Di certo, anche oggi, questa complessa funzione psichica, che scaturisce da un bisogno interno a tutte le fasce d'età, mantiene le funzioni di carattere esorcizzante, imitativo, sociale, formativo e didattico alle quali si aggiunge l'importanza dello sviluppo emotivo e della personalità. Se parliamo di gioco non inteso come partita, la cui caratteristica è un preciso luogo con precise regole, ma **un'attività mentale non direzionata tendente a un piacere esplorativo**, più che al raggiungimento di un obiettivo, che il bambino persegue in proprio e che a volte deve avvenire **in presenza** di un adulto, **ma non con la figura di riferimento**. La funzione della figura di attaccamento deve consistere anche nel garantire **la nascita di un mondo interno del bambino**, non solo tramite la condivisione, ma tramite

la protezione della sperimentazione di spazi privati e personali. Quando, dunque, il bambino si sente protetto ma non soffocato, libero ma non abbandonato inizia a sperimentare ed esplorare l'ambiente circostante con il piacere della ricerca e della curiosità e non solo alla diretta soluzione dei problemi. Il gioco anche come attività sociale articolata che consente di far emergere le proprie emozioni e di condividerle all'interno di un gruppo di pari. I desideri sono identificati in rapporto alle opzioni che vengono offerte, al contrario di quanto accadeva in passato quando questi rappresentavano il punto di partenza di un processo che mirava alla loro realizzazione. **Oggi una soluzione non si crea, ma si sceglie**, travalicando a volte vincoli e compromessi con la realtà, che prima aiutavano a delineare i confini. Ecco allora che sassi, carta, legno, plastica si trasformano in piste un po' storte, magari disegnate su un cartoncino o con il gesso, su cui far correre tappi, biglie o macchinine, di certo non belle e realistiche come quelle che può proporre un videogioco, ma elaborate con personale fantasia. In questo senso l'aiuto di un amico più abile di noi suscitava invidia, gratitudine, emulazione, ma sempre all'interno di un'interazione reale, emotivamente forte, che emulava o compiaceva, **ma faceva crescere e sperimentare le proprie capacità e di conseguenza la propria autonomia.**

Il gioco dà al bambino fiducia nelle sue possibilità, capacità di prendere coscienza della realtà che lo circonda e lo mette in condizione di modificarla a suo piacimento, realizzando desideri impossibili, compensando le frustrazioni, scaricando le ansie e liberandosi dalle angosce.

Dunque, mi verrebbe da dire che forse siamo più noi adulti inclini a "far materie", a concentrarci eccessivamente sulla soluzione dei problemi, sul raggiungimento degli obiettivi tralasciando l'aspetto del piacere della scoperta e del funzionamento psichico.

Nadia Todaro

IN
CO
ME
RUMORE

MANI DI DONNA

Quando da giovane mia zia raccontava di alcuni paesani e di due zii di suo nonno arruolati come soldati e interpreti in un esercito per combattere a Napoli, mi chiesi cosa ci facevano a Napoli soldati di Rumo? Considerata la conformazione geo politica dell'Italia attorno al 1820 e l'appartenenza del Trentino all'Impero Austroungarico, la storia mi sembrava alquanto inverosimile.

Ma alcuni anni or sono, leggendo la storia biografica di Andreas Hofer fucilato a Mantova nel 1810, appresi che, nel 1823, alcuni cacciatori imperiali (Kaiserjäger), trafugarono la sua salma e da Mantova la portarono in Tirolo. Tali soldati stavano appunto tornando da Napoli dopo aver partecipato alla campagna militare, nota come "moti di Napoli", con cui l'impero d'Austria, in seguito alla richiesta del Re Ferdinando I° di Borbone, aveva schiacciato lo stato costituzionale instaurato dall'insurrezione guidata da Guglielmo Pepe. A quel punto, capii che quanto narrato da mia zia aveva una collocazione veritiera e storica.

Il voto.

La madre, tutte le sere prima di coricarsi, si inginocchiava davanti al crocefisso appeso in un angolo della stube rivestita di legno; nella parte inferiore della croce era appesa vicino ad un ramoscello di ulivo, un'immagine sbiadita e consunta di San Romedio con l'immane orso al fianco. Essa pregava il santo affinché interdicesse per proteggere i suoi due figli chiamati a combattere una guerra distante e lontana, di cui non conosceva quasi nulla.

Tempo prima, una mattina, si erano presentati alla piccola casa costruita in muratura e legno, gli emissari dell'autorità consegnando a due dei suoi figli il richiamo alle armi, obbligandoli a presentarsi nel luogo e nei tempi indicati nella missiva.

Alcuni giorni più tardi, i due partirono dopo aver salutato fra le lacrime la mamma e gli altri familiari e per molto tempo non diedero loro notizie. Dopo più di un anno, un soldato del paese fece ritorno, in seguito ad una ferita subita in battaglia,

e portò notizie ed una lettera dei due, che stavano bene ma erano inquadrati nei reparti da combattimento. Nell'epistola i due figli salutavano la madre e tutti i familiari e raccontavano delle bellezze del posto ove il reggimento era stanziato. Nominavano l'alto e maestoso vulcano, da cui usciva incessantemente del fumo, raccontavano del mare e della gente bella, affabile e chiassosa, quasi nulla raccontavano dei pericoli e delle insidie della guerra.

La madre ricevette un po' di consolazione e di sollievo dalla notizia ma era ben conscia che il pericolo per i figli poteva essere imminente e concreto, pertanto ogni sera rinnovava la preghiera a San Romedio. I mesi e le stagioni passavano, ogni ricerca e ragguaglio sulla sorte e l'ubicazione dei due figli, non fornivano novità, ed ogni giorno che passava aumentava la paura e l'angoscia per il destino dei due.

Una sera, inginocchiata con gli altri figli davanti al crocefisso, promise a San Romedio che, se avesse salvato e fatto ritornare dalla guerra i suoi due figli, ogni anno nella ricorrenza della morte dei tre Santi Martiri, Sisinio, Martirio e Alessandro, il 29 maggio, si sarebbe recata a piedi nella basilica di Sanzeno, per assistere alle funzioni religiose che celebravano la ricorrenza.

Passò molto tempo, e l'anziana madre ormai disperava di rivedere i due amati congiunti, ma sempre fervida e viva era la promessa ed il voto che rinnovava giornalmente al Santo.

Poi una sera inaspettatamente i due figli tornarono al paese con altri commilitoni ed erano tutti in buona salute.

Per diversi giorni nella famiglia e nel paese tutti parlavano dei racconti dei reduci e della città di Napoli che nessun paesano aveva mai visto, e che molti non avevano mai sentito nominare, era raccontata e immaginata da ogni persona come una realtà tangibile, tutti immaginavano il porto con i bianchi velieri in arrivo, le isole che interrompevano la linea dell'orizzonte sul mare, il vulcano alto e magnifico che si stagliava nel cielo



sempre azzurro, ad est della città. I giovani raccontavano della gente che parlava in un modo strano ed espressivo, delle ragazze belle, di una bellezza diversa e distinta.

La famiglia, ogni sera, nella stube ringraziava con una preghiera il ritorno dei due ragazzi, e la madre ricordava il voto fatto, e quando giunse il 29 maggio di buon'ora intraprese il cammino verso Sanzeno e dopo circa tre ore giunse alla Basilica dei SS. Martiri. Durante il cammino molte persone si unirono alla piccola comitiva partita da Rumo, i pellegrini recitavano le orazioni e le preghiere tipiche delle rogazioni appena terminate. Il raccoglimento durante il tragitto era intenso, ed ancor più lo divenne quando entrarono nella basilica, ed il Sacerdote celebrante iniziò la cerimonia religiosa.

Al termine delle celebrazioni, dopo un'ultima supplica sul luogo del martirio, i numerosissimi presenti si dispersero in tutte le direzioni, per portare la gioia e la benedizione in tutti i paesi della valle.

Anche la nostra protagonista si riavviò verso Rumo in processione con diversi abitanti di Revò, Cagnò, Rumo, Lauregno e Proves, verso sera, mentre la comitiva pian piano si assottigliava giunse a casa, ed un senso di leggerezza e soddisfazione per il voto sciolto la pervase, e si ripromise di rifare il pellegrinaggio anche per gli anni a venire.

Nella famiglia Bonamici questa celebrazione del 29 maggio rimase assidua e pian piano divenne una

tradizione ed un appuntamento annuale, fino agli anni 50 del secolo scorso, poi pian piano con la morte delle persone anziane che tramandavano la consuetudine, il cambiamento sociale, ed il benessere, tutto finì. Da alcuni anni, memore di questa tradizione, ho ripreso a recarmi alle funzioni religiose il 29 maggio nella Basilica dei SS. Martiri di Sanzeno, e sono rimasto meravigliato dalla moltitudine di persone che con religiosa partecipazione assistono alle celebrazioni e processioni.

Nell'anno 2020, causa la pandemia, ho fatto il percorso a piedi, convinto che avrei trovato ben poca partecipazione, ma durante il tragitto, pian piano diverse persone si univano a me, formando infine una piccola processione. Al nostro passaggio attraverso i paesi alcune persone ci applaudivano, anche perché dopo mesi di forzata chiusura tornavano a vedere gente diversa che camminava libera sulle strade.

Io penso che tutti i presenti nella Basilica, abbiano nel loro intimo espresso al Signore la preghiera di far terminare la pandemia, e molti come nei secoli passati abbiano sciolto il loro voto.

Una tradizione che auspico possa continuare negli anni a venire, per rinsaldare la nostra fede ed in memoria dei nostri avi che fin dall'avvento del cristianesimo si recavano in pellegrinaggio sul luogo del martirio dei S.S. Martiri Anauniesi.

Silvano Martinelli

**MI
CO
RUMO
NE**

LE FIABE

Ricordo molto bene quando qualcuno mi raccontava una fiaba come ricordo altrettanto bene quando io stessa leggevo e rileggevo il mio libro delle fiabe. Sento ancora quella dimensione atemporale racchiusa in quel “c'era una volta” che mi introduceva in un mondo fantastico, stimolando la mia immaginazione.

A volte il lupo assumeva sembianze umane con il volto di persone che conoscevo e che esistevano realmente. Altre volte invece lo stesso lupo mi incuteva un senso di paura, ma quando veniva ucciso immancabilmente provavo per lui una sorta di pena.

L'orco era il personaggio che più temevo. Credo di averlo anche visto una volta scendere dai prati sopra casa mia. Era più grande del noce, la sua giacca svolazzava nel vento e il bastone che teneva in mano arrivava fino alle nuvole.

E i boschi delle fiabe sono i boschi di tutto il mondo, con gli alberi e le radure, con le casette dai comignoli fumanti e i nani, con il sole e la pioggia fitta.

Ero sicura che ciascun bambino avesse come me, anche se in realtà non era così, una nonnina che abitava da sola, lontana, oltre il sentiero che attraversava il bosco fin dove gli alberi si facevano più radi e il muschio lasciava il posto all'erba verde.

A volte giocavo a fare il principe e con un bastone provavo a farmi strada tra i rami frondosi del bosco e l'erba alta dei prati, invasa da un senso di potenza e di forza nella

fierezza di chi non ha paura di niente e di nessuno.

Quante volte ho incontrato i nani durante le mie passeggiate: nani di ogni forma e colore, piccoli, furbi e sebbene dispettosi non suscitavano in me sentimenti di

stizza, ma piuttosto mi mettevano un'allegria incontrollabile.

L'unico personaggio di cui non ne volevo assolutamente sentir parlare era Alice, quella del paese delle meraviglie. Povera Alice, non che mi avesse combinato qualcosa di particolare; la mia era semplicemente un'antipatia a pelle e credo anche reciproca, tanto che ci siamo evitate per molti anni.

Poi quel giorno in cui la maestra ci stava leggendo la fiaba di Biancaneve...” aveva i capelli neri come l'ebano, la bocca rossa come una rosa e la pelle bianca come la neve...” cominciai ad immaginare il viso di questa bella principessa, ma per tanto che mi sforzassi mi risultava difficile darle dei connotati, perché la mia attenzione era focalizzata sulla parola ebano. Non volevo interrompere la lettura della fiaba per non perdere l'incanto in cui mi stavo proiettando. Pensavo a quale elemento della natura potesse appartenere l'ebano, questa parola che apriva davanti a me scenari di fiori, piante, animali neri e profondi come la notte.

Quando finalmente avevo scoperto che l'ebano altro non era che un meraviglioso albero dalla corteccia scura, mi misi a caccia di ebani nei boschi qui intorno, tanto che per un periodo per me ogni albero era per un ebano e anche i miei capelli erano diventati color ebano.

Comunque voi non mi crederete, ma io ho incontrato anche le streghe, ho visto le fate danzare sulle pietre tra gli schizzi dell'acqua dei torrenti e ho sentito persino il pianto della povera



Rosaspina imprigionata nella torre, ma ogni volta che mi avvicinavo alla torre, immancabilmente la torre svaniva.

A volte ero lupo, altre principe, talvolta regina. Ero bosco, casa, spada e bacio.

E mi consolava sempre quel “e vissero felici e contenti” tanto che le emozioni si placavano e mi sentivo più leggera, quasi felice, perché quelle parole erano le porte di un futuro ancora possibile e se era possibile doveva essere anche sicuramente migliore.

Questo che vi ho scritto sembra follia, ma come dice Umberto Galimberti “è dalla follia che prendono spunto il mondo artistico e il mondo poetico”.

Quindi giù le zampe dalle fiabe, tanto è veramente inutile e assolutamente stupido voler far rientrare a tutti i costi le fiabe in uno schema razionale; esse sono al di là e fuori da ogni logica: le fiabe vanno semplicemente raccontate o lette, magari davanti al fuoco acceso, così come sono e tutti i bambini hanno il diritto sacrosanto a un momento così magico e fantastico.

“La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi, essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove, può aiutare il bambino a conoscere il mondo, gli può dare anche delle immagini per criticare il mondo.” (Gianni Rodari)

Carla Ebli



C'ERA UNA VOLTA ...



C'erano una volta le leggende, il filò e le fiabe che venivano trasmesse oralmente all'interno di una società non solo per diletto o per ammazzare la noia, ma anche come una sorta di rituale che permetteva la preparazione oppure l'elaborazione del passaggio da una fase del ciclo di vita a quella successiva. Fino a qualche tempo fa non era necessario esplicitare o tradurre il significato del simbolismo sotteso a questi racconti, esso veniva percepito ed accolto come un insegnamento saggio, denso di spunti sui quali riflettere e dai quali trarre occasioni di maturazione. Così Hänsel e Gretel e Pollicino sono storie che aiutavano a traghettare dall'infanzia verso l'adolescenza, mentre Cenerentola e La bella addormentata nel bosco sostenevano il passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Era una prassi assodata, socialmente accettata e rinforzata. A differenza di oggi, però c'era anche la capacità del pensiero simbolico! A livello di evoluzione del singolo individuo questo tipo di pensiero si va a formare nella mente dell'infante nel momento in cui è capace di integrare nella sua rappresentazione gli opposti, ad affrontare i conflitti a superare il dualismo, quando, insomma, il mondo che lo circonda non viene visto solo in bianco o nero, in buono o cattivo, in bello o brutto, ma in tutte le sue sfaccettature, in una visione tridimensionale. Quando la mente si apre alla complessità, gli opinionisti, le ideologie e i fondamentalismi non hanno più ragione di esistere, divengono troppo riduttivi e troppo superficiali. Continuando con la nostra fiaba, diciamo che a un certo punto dell'evoluzione umana accanto a un balzo tecnologico ed economico grandioso è avvenuto anche una regressione del pensiero, tanto da considerare Biancaneve e i sette nani "politicamente scorretto"! Incombono polemiche su tutti i media che Biancaneve non era consenziente rispetto al bacio del principe azzurro. Inoltre si cela anche una discriminazione di genere, per cui il genere femminile viene rappresentato di indole passiva e sottomessa al genere maschile. Quest'ultimo,

invece, viene rappresentato come colui che sceglie e decide le proprie e altrui sorti. Non viene affatto considerato che altri principi, prima di quello azzurro (sottotitolo: prima del pretendente giusto), avevano bussato alla porta di Biancaneve o della Bella addormentata nel bosco, ma non sono stati scelti dalle donzelle, perchè non corrispondevano alle loro aspettative. Quando le fanciulle sono addormentate non si intende in uno stato di coscienza onirico, ma in una fase di latenza nella quale corpo e mente si stanno preparando silenziosamente all'arrivo della pubertà e dell'adolescenza. Dormono perchè non provano ancora nessun interesse e nessuna attrazione per l'altro sesso. C'è bisogno di tempo e di tranquillità, da non confondere con la passività, per raggiungere l'individuazione e la completa definizione di sé. Mentre il principe azzurro si propone, si espone, supera gli ostacoli e si ingegna inizia a guadagnarsi un posto nella mente e nel cuore della giovane proprio in virtù dei suoi tratti distintivi e delle sue peculiarità. A questo punto la fanciulla vaglia, pondera, riflette ed infine decide. Tutti questi passaggi sono sottesi simbolicamente nella trama della fiaba. Uomini e donne sono diversi per loro natura, svolgono compiti evolutivi diversi e possiedono caratteristiche fisiche diverse.

L'uno non è peggio dell'altra, è semplicemente e meravigliosamente diverso dall'altra. Perchè appiattire le differenze, che invece arricchiscono tanto?

Quando i due giovani hanno imparato ad attendere, a scegliere, a corteggiare, ad apprezzare le differenze, ad essere complici e ad accogliere pregi e difetti avranno acquisito gli strumenti mentali per vivere insieme felici e contenti. Anche qui, non significa vivere in una sorta di paradiso terrestre senza dolori, nè sofferenze, ma appunto avendo la consapevolezza di possedere le capacità necessarie per affrontare e superare gli ostacoli che la vita pone.

...E vissero felici e contenti.

Nadia Todaro

EL DENTI 'N CIAN (IL TARASSACO)



Erba molto comune nei prati, il cui uso si è diffuso dal Medioevo in poi, tanto da essere considerata infestante, si presenta in tutta la sua gialla allegria per annunciare l'arrivo della primavera.

Il suo nome deriva dal greco tarakè, che significa scompiglio e àkos, rimedio: questa è dunque un'erba capace di riportare ordine nell'organismo in subbuglio, tanto da essere considerata una delle medicine naturali più utili all'uomo. Le si riconoscono numerose proprietà: diuretiche, digestive e depuranti, ma anche come cura di bellezza per rendere luminosa la pelle per le sue proprietà idratanti, antimacchia e antirughe.

Alcuni consigli: tritiamo finemente le foglie, versia-

moci un po' di acqua e facciamo bollire. Lasciamo raffreddare e poi applichiamo sul viso come una maschera per 15 minuti. Efficace soprattutto in presenza di acne oppure una manciata di fiori e yogurt, frulliamo e aggiungiamo un po' di miele come maschera facciale per un effetto idratante. Per la pulizia del viso invece prepariamo un infuso con una tazza di acqua e 2 cucchiaini di fiori, filtriamo e usiamo quotidianamente. Per i capelli invece ci serviranno 2 cucchiaini di fiori secchi e una tazza di acqua calda per preparare un infuso con cui, dopo raffreddato, facciamo l'ultimo risciacquo per rendere i nostri capelli più lucenti, ma dobbiamo però considerare che ce li potrà schiarire.

Infine possiamo preparare una pomata: raccogliamo un vasetto di fiori freschi, mettiamoli su un canovaccio al buio per due giorni, poi in un vaso di vetro e versiamo dell'olio di girasole o di mandorle dolci fino a coprire i fiori e chiudiamo il barattolo per poi scaldarlo a bagnomaria per mezz'ora lasciando il vaso nell'acqua calda finché non si raffredda. Lasciamo a riposo per una settimana e filtriamo, poi prendiamo 100 gr dell'oleolito facendolo scaldare di nuovo a bagnomaria con 15 gr di cera d'api. Versiamo in ultimo 40 gr di acqua distillata ed emulsioniamo per bene il nostro preparato. Conserviamo la nostra pomata in barattoli puliti e sterilizzati. Ecco, ora la nostra pomata potrà essere usata in particolare per i dolori muscolari e artrici.

Il tarassaco però viene raccolto anche ben prima della sua fioritura e consumato crudo in insalata. Io prediligo i posti in prossimità del bosco, perché il tarassaco si presenta molto meno amaro e sembra assorbire i profumi dolciastri delle cortecce e del muschio.

La raccolta è un momento che ci riporta alla pazienza e alla lentezza, soprattutto per chi come me cerca di portare a casa un raccolto più puli-

MI
CO
RUM
ME

to possibile. Infatti prediligo spendere un po' più di tempo per la pulizia delle erbe raccolte all'aria aperta, dove i gesti lenti e pazienti si accordano più facilmente al canto degli uccelli, allo scorrere dei rivoli di acqua e al rumore dei rami mossi dal vento, mentre chiusa nella mia cucina la pazienza si esaurisce molto in fretta.

Il tarassaco, considerato la verdura dei poveri, ora è diventato un ingrediente dei piatti primaverili di molti ristoranti.

Io prediligo mangiarlo crudo, tagliato sottile e condito come un'insalata oppure con pancetta rosolata e sfumata con l'aceto da versare ancora calda sul tarassaco e sulle uova sode tagliate sottili. Qualcuno lo mangia anche cotto, soprattutto quando l'erba diventa più grande e più dura, ma a me personalmente non piace per quel suo gusto che diventa troppo amaro.

Il suo rizoma, soprattutto in tempo di guerra, veniva essiccato e macinato per ricavarne un surrogato del caffè detto appunto "caffè de zicoria". Il bocciolo tutt'ora viene raccolto e conservato sotto sale in modo da poterlo utilizzare in sostituzione dei capperi. Il gambo invece contiene una sostanza lattiginosa molto amara e considerata tossica. Noi da bambini ne raccoglievamo tanti e poi li dividevamo in due o tre striscioline per poi immergerli nell'acqua della fontana. Il gambo così formava come per magia dei ricciolini. Ogni volta ne rimanevamo incantati. Usavamo anche il fiore per vedere quanta polenta avevamo mangiato, ponendo il fiore sotto il mento: più giallo rifletteva sulla pelle maggiore era la quantità di polenta mangiata; per questo motivo veniva anche chiamato "fiore de la polenta".

Un gioco che poi decretava chi fosse il capo (così eravamo soliti definire il leader del gruppo) per quel giorno, perché l'aver mangiato più polenta conferiva prestigio e credibilità.

Questa credenza derivava dal fatto che gli adulti

erano soliti riprendere le nostre opinioni con un "tasi valà e magna polenta".

Con i fiori poi si può fare il miele non miele, l'importante è raccogliarli in pieno sole, perché quando piove si chiudono e si smorzano tanto che si potrebbe dire che "noi si sta nei giorni di pioggia come fiori di tarassaco".

Ma torniamo al miele non miele di cui vi svelerò una vecchia ricetta di mia nonna: 100 fiori belli grandi di tarassaco ben lavati e asciugati, 1 limone biologico a fette e 1 litro di acqua, bollire per mezz'ora, filtrare e aggiungere 1 kg di zucchero. Io preferisco quello di canna ma se si vuole dare densità al preparato, basta mettere una parte di zucchero gelatificante. Infine si fa nuovamente bollire per circa un'ora. Invasiamo ancora bollente. Io comunque lascio qualche petalo di fiore in questo nettare, così da ritrovarli quando ne spalmo un po' sul pane e burro. È un piacere per gli occhi, ve lo garantisco.

Infine con i fiori possiamo anche prepararci un'ottima grappa digestiva: bastano due pugni di fiori freschi, un litro di grappa e un pugno di zucchero di canna e lasciar macerare per due settimane prima di filtrare.

Però non è finita qui, perché questo fiore quando ha raggiunto la sua piena maturazione si trasforma in un bel soffione, simbolo di forza e fiducia, e basterà soffiare con gli occhi chiusi esprimendo un desiderio. Il vento intanto disperderà i suoi semi simili a piccolissimi paracaduti.

Quindi, come abbiamo visto, il tarassaco pur essendo molto comune, è un'erba molto preziosa grazie alle sue molteplici proprietà curative e molto versatile per il suo impiego culinario e cosmetico.

Unico frangente in cui non vale la regola che più rara è una cosa più questa è preziosa, dunque buona raccolta a tutti.

Carla Ebli

**IN
COMUNE**



NUMERI UTILI

Uffici comunali 0463.530113

fax 0463.530533

Cassa Rurale Val di Non

Filiale di **Marcena** 0463.530135

Carabinieri - Stazione di Rumo 0463.530116

Vigili del Fuoco Volontari di Rumo 0463.530676

Ufficio Postale 0463.530129

Biblioteca 0463.530113

Scuola Elementare 0463.530542

Scuola Materna 0463.530420

Consorzio Pro Loco Val di Non 0463.530310

Guardia Medica 0463.660312

Stazione Forestale di Rumo 0463.530126

Farmacia 0463.530111

Ospedale Civile di Cles - Centralino 0463.660111

ORARI E INDIRIZZI UTILI

Dott.ssa Moira Fattor

Lunedì 09.30 - 11.00

Martedì (su appuntamento): 14.00 - 15.00

Mercoledì 09.30 - 11.00

Venerdì 09.30 - 10.30

Dott. Claudio Ziller

Mercoledì 14.30 - 15.30

Dott.ssa Maria Cristina Taller

1° Martedì del mese 17.30 - 18.30

Dott.ssa Silvana Forno

3° Giovedì del mese 14.00 - 15.00

Farmacia

Lunedì 09.00 - 12.00

Mercoledì 15.30 - 18.30

Venerdì 09.00 - 12.00

Sabato (solo luglio e agosto) 09.00 - 12.00

Biblioteca

Martedì 14.30 - 17.30

Mercoledì 14.30 - 17.30

Giovedì 14.30 - 17.30

Venerdì 14.30 - 17.30

Sabato 10.00 - 12.00

Centro Raccolta Materiali

Orario estivo (dal 1 aprile al 31 ottobre)

Mercoledì 15.00-18.30

Venerdì 15.00-18.30

Sabato 09.00-12.00

Orario invernale (dal 1 novembre al 31 marzo)

Mercoledì 14.00-17.30

Venerdì 14.00-17.30

Sabato 09.00-12.00

Stazione Forestale

Lunedì 08.00 - 12.00

A TUTTI I LETTORI DI "In Comune"

Se anche voi volete dare un contributo per migliorare il nostro notiziario comunale con articoli, fotografie, lettere, ecc., non esitate ad inviare il vostro materiale entro il **31.10.2021** all'indirizzo e-mail: **incomune2010@gmail.com** oppure a consegnarlo in Biblioteca.

Per il materiale fotografico destinato alla pubblicazione si richiede di segnalare: l'origine, il possessore o l'autore, la data ed eventuali altri elementi utili da inserire nella didascalia.

IN CO MUNIA NE



COMUNE DI RUMO